

GUIDA
DI POMPEI

PER

NICCOLA PAGANO

Soprastante negli scavi di antichità

Settima edizione

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI TESTA
Cortile S. Sebastiano, 51.
1876

Prezzo — L. 2.

GUIDA
DI POMPEI

PER

NICCOLA PAGANO

Soprastante negli scavi di antichità

Settima edizione

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI TESTA
Cortile S. Sebastiano, 51.
1876

La concorrenza sempre crescente di amatori delle antichità, facendo scorgere manifestamente l'interesse che ha il pubblico nel visitare gli Scavi, mi hanno indotto a pubblicare per la settima volta la presente operetta, che non è certamente un lavòro scientifico, siccome si converrebbe pel soggetto difficile ed importante, ma per lo scopo di dare ai visitatori una breve Guida, onde possano percorrere gli Scavi in una sola giornata, ed avere qualche nozione dei monumenti di questa città ritornati alla luce.

AVVERTENZA

Giungendo in Pompei i visitatori sono ricevuti da una delle guide che hanno l' incarico di accompagnare i curiosi per tutto il giro della città.

Alla porta si riceve un biglietto del costo di due lire, e con ciò non si è obbligati di pagare altra retribuzione a chicchessia.

La domenica l'entrata è libera a tutti senza pagamento , ma non si ha il dritto di essere accompagnati, poichè le guide stanno di piantone in diversi punti della città; e chiunque desidera qualche schiarimento, può dirigersi ad esse per qualunque domanda.

Oltre le Domeniche, si gode l'entrata gra-

tuita negli altri seguenti giorni, cioè: Natività del Signore — Epifania — Ascensione di N. S. — Concezione della B. V. — Natività della B. V. — Ascensione della B. V. — Il Corpus Domini — Gli Apostoli Pietro e Paolo — Tutti i Santi — S. Felice Patrono della Diocesi di Nola, con cui va aggregata Pompei.

CENNO STORICO

L'antica città di Pompei collocata ai piedi del Vesuvio, deve la sua origine agli Osci, che furono i primi popoli stabiliti nella Campania, una delle più dolci e deliziose contrade della terra. Come monumenti di quest' epoca ci restano soltanto le iscrizioni osche; perocchè tutti gli altri monumenti pompeiani appartengono in generale all' epoca romana.— E Pompei apparisce nella Storia di Roma al tempo in cui le città italiche si sollevarono per ottener la uguaglianza co' loro dominatori, cioè nella guerra sociale. Pompei tenne per gl' Italici. Fu minacciata da Silla, ma non presa; e in ciò ebbe miglior sorte che non la vicina Stabia, la quale fu rasa al suolo. Con le leggi *Julia* e *Plotia* ottenne la

cittadinanza romana, e divenne municipio; ma poco dopo vi fu dedotta da Silla una colonia; e gli antichi abitanti essendosi fusi coi nuovi coloni, tutta la città prese il nome di *Colonia Veneria Cornelia* dal nome della sua principale divinità *Venus Fisica* e dal nome gentilizio del suo patrono.

In verità prima che questa fusione si facesse, vi furono grandi contese fra gli antichi abitatori e i coloni; ma esse furono composte a Roma, e d'allora non apparisce più alcuna traccia di questa divisione fra gli antichi e nuovi Pompeiani.

Augusto vi dedusse un'altra colonia di Veterani, che formò un borgo o villaggio chiamato *Pagus Augustus Felix Suburbanus*, e situato forse ove si eleva la casa di campagna di *Marco Arrio Diomede* coi sepolcri della famiglia *Arria*.

Allorchè Augusto venne a Pompei per ottenere la protezione di Cicerone contro Antonio, non era altro che *triumviro;* e Claudio che fu in seguito Imperatore dimorò anche in questa città ove perdè suo figlio Druso.

Verso i primi anni del regno di Nerone

avvenne per causa dei giuochi nell'anfiteatro, un combattimento fra i Pompeiani ed i Nucerini uniti ai Campani; vinsero i primi, ma furono in pena privati per dieci anni degli spettacoli gladiatorii.

Pompei fu quasi distrutta dall' orribile tremuoto dell'anno 63 di nostra Era. E stava tuttavia rifacendosi dei danni sofferti, quando nell'anno 79 l'eruzione del Vesuvio la ricoprì di ceneri e di lapillo, seppellendola insieme ad Ercolano, Stabia, Retina, Oplonti. Ciò avvenne sotto l'impero di Tito.

La catastrofe durò tre giorni, nel qual tempo disparve la luce del sole, e tutta la popolazione che poteva ascendere a circa 12 mila abitanti, cercava salvarsi verso il mare che giungeva, secondo alcuni vogliono, fin presso le mura.

Plinio il giovine in due sue lettere a Tacito narra questo avvenimento funesto con alquanti dettagli. Ed ecco come ci descrive il momento commovente della sua fuga con la madre.

» La nube si precipita snlla terra, avvolge
» il mare, nasconde ai nostri occhi l'isola di
» Capri, circondandola e facendo perderci di

» vista il promontorio di Miseno. Mia madre
» mi supplica , e mi ordina di cercare un
» mezzo per salvarmi, dimostrandomi che ciò
» sarebbe stato facile alla mia età ; ma che
» ella al contrario appesantita dagli anni e
» dalla corporatura non potrebbe affatto se-
» guirmi; che morrebbe contenta purchè io
» mi fossi salvato dalla morte. Io dichiaro
» che non saprei vivere privo di lei, la pren-
» do per mano, e la forzo ad accompagnarmi.
» Suo malgrádo ella cede, rimproverandomi
» che ciò cagionava un gran ritardo.

» La cenere incominciava di già a cadere
» sopra di noi,sebbene in poca quantità. Volgo
» la testa indietro, e veggo alle mie spalle un
» denso fumo che ci seguiva, spargendosi sulla
» terra come un torrente. Mentre vi si ve-
» deva ancora, io gridai a mia madre, abban-
» doniamo la strada grande perchè la folla
» ci opprime. Non appena ci eravamo allon-
» tanati, le tenebre aumentarono a tal se-
» gno, che si sarebbe creduto trovarsi in una
» di quelle notti nere e senza luna, o in una
» camera ove i lumi fossero stati spenti. Al-
» tro non sentivasi se non che lamenti di

» donne, gemiti di fanciulli, ed i gridi degli
» uomini. L'uno chiamava suo padre, l'altro
» suo figlio o sua moglie, non riconoscendosi
» che per la voce. Vi erano di quelli che per
» tema della morte giungevano ad invocarla,
» implorando il soccorso dei Numi, che cre-
» devano più non esistessero, e considerava-
» no questa notte come l'ultima, come la notte
» eterna che doveva inghiottire l'universo!...
» Ed io, mi consolava di morire gridando:
» *L'universo finisce* ».

In questa universale desolazione, i mortali dimenticavano le loro passioni, e volgevano i loro sguardi inquieti verso il cupo velo del cielo, che sembrava un drappo mortuario spiegato sul cadavere del mondo.

Finalmente si accorsero che la spiaggia vicina era sparita, e che Pompei, Stabia, Ercolano, erano coperte da montagne di ceneri e di lapillo; cosicchè i Pompeiani, si videro privi in poche ore della loro patria e delle loro sostanze, essendo restata la loro città interamente sepolta.

Malgrado ciò, dopo qualche tempo gli abitanti vi ritornarono per eseguire scavi, onde

penetrare nelle loro case e prendere ciò che non avevano potuto salvare nella loro fuga.

Nei secoli posteriori il nome di Pompei restò nell'oblio. Ma verso l'anno 1592 essendosi dovuto costruire un aquedotto per portare le acque del fiume Sarno a Torre dell'Annunziata, si fecero dei cavamenti, nei quali si scoprirono moltissimi ruderi.

Finalmente nel 1748 cominciarono ad eseguirsi con regolarità gli scavi per ordine del re Carlo III; il quale comprò tutti quei terreni che coprivano la città.

La pianta di Pompei presenta gli scavi fatti dall'anno 1748 sin'oggi, ed il perimetro della città è di circa quattro miglia, ma la parte scavata non giunge che alla metà.

PORTA DELLA MARINA

La strada che vedesi costruita in gran pendio, mostra ad evidenza che conduceva verso il mare, che in allora non era tanto lontano; e la porta era dedicata a Minerva, la cui statua in terracotta fu trovata nella nicchia che vedesi a dritta.

MUSEO

L'attuale Direttor Generale degli Scavi ha saggiamente immaginato di formare presso l'entrata una raccolta di oggetti antichi, risultati dagli scavi medesimi, onde mostrare al pubblico non solamente la Città, ma benanche gli utensili domestici

di cui gli antichi si servivano; aggiungendovi diversi modelli in gesso ed in legno, di porte coi congegni delle rispettive serrature. Ma la maggior lode che deve tributarsi al lodato sig. Direttor Generale comm. Fiorelli, per le indefesse cure che va prodigando tuttodì, onde sempre più migliorare la condizione degli Scavi Pompeiani, è quella che a lui si deve per aver saputo trovare il bel modo di farci vedere gli sventurati cittadini di questa città, proprio nelle contrazioni della dolorosa loro agonia avvenuta nel giorno 23 Novembre dell'anno 79 di nostra Era, che fu l'ultimo della loro misera patria.

E quì giova far osservare che la distruzione di Pompei fu causata non solamente dal tremuoto, ma da una pioggia di lapillo che forma uno strato alto più di tre metri, e poi da un'altra pioggia di cenere e di acqua cocente, la quale formò uno strato molto solido intorno ai corpi che si trovavano in essa avviluppati. Ciò posto, i Pompeiani caduti estinti in mezzo alla pioggia di cenere, han perduto col tempo le carni e le vesti, e nel posto di esse è rimasto un vuoto, in fondo al quale giacciono le ossa nella stessa posizione in cui erano i corpi moribondi. Per modo che versando in quelle cavità il gesso liquido, che col tempo indurisce, può ottenersi la forma del distrutto corpo.

Ecco il difficile dell'operazione di sterro, poichè scavando non si può prevedere ciò che s'incontra

sotto il piccone. Non pertanto nel vicolo presso le Terme Nuove, e proprio in mezzo la via, essendosi rinvenuti tre paia di orecchini d'oro, un anello, cento monete d'argento, e due chiavi di ferro in un sol punto, presso il quale scorgevasi un buco da cui appariva un indizio di esservi qualche scheletro; allora fu che il lodato Comm. Fiorelli ordinò di allargarsi alquanto quel foro e colmarlo di gesso liquido. L'idea fu tanto felice, che tosto fu rassodato il gesso, e tolta la terra esterna, si ebbero quattro figure, che al rifletterle destano pietà ed ammirazione, scorgendosi chiaramente nelle loro giaciture una straziante agonia, per le contrazioni delle loro membra.

PRIMA SALA

A dritta dell'ingresso vedesi un modello in gesso, ovvero il getto eseguito sull' impronta di una porta, alla quale stanno attaccate tutte le sue ferrature antiche. La porta di legno che sta presso l'ingresso della seconda sala, è una riproduzione moderna dell'anzidetto getto, munita delle stesse ferrature ad imitazione di quelle antiche.

Sull'alto della stessa parete leggesi la seguente iscrizione, che è una copia dell'originale antico trovata su di una porta dell' edificio del Calcidico.

A. SEXTILIVS. A. F. GEMELLIVS. ITER

Seguono molti frammenti d'iscrizioni su marmo; non che il modello in gesso di un canestrino di vimini.

Su d'altro modello addossato alla quarta parete della stessa sala, è stato eseguito in legno moderno l'armadio che quivi vedesi; ed anche una cassa munita della sua chiave, egualmente ad imitazione di quella antica.

In mezzo alla sala v'è la riproduzione moderna di un pezzo di muro antico, con un finestrino garentito da cancella di ferro, per dare una idea del modo come aprivasi la sua porta.

SECONDA SALA

A dritta — Dipinto affresco tolto da una casa pompeiana, esprimente Narciso che si specchia nel fonte.

Gli armadî contengono tanti svariati oggetti di terracotta, cioè — salvadenari — bottiglie — tazze — arette — lagene — terrecotte a vernice rossa, fra cui grandi piatti — lucerne di diverse forme e dimensioni — antefissi, cioè canali con ornati per abbellire il fronte dei tetti — maschere per getti di acqua — e grondaie.

Lateralmente alla porta della 3ª sala stanno due

quadri, contenenti svariate specie di marmi colorati rinvenuti negli scavi.

Armadi a tavolino.

Il primo entrando nella sala, contiene il modello di un uomo, vittima della catastrofe. Questo essendosi trovato fra le terre miste a grossi lapilli, non è risultato molto perfetto ; al contrario di altri rinvenuti in uno strato di cenere più fina, che resa solida dal tempo ha lasciata la forma esatta del corpo, ed i modelli sono riusciti assai migliori.

Secondo armadio — altro modello di uomo.

Terzo armadio — È posto su d' una scaletta, che discendendola, si può ammirare il viso di una donna caduta boccone. Questo modello è uno dei migliori, perchè lo scheletro era circondato da quella cenere finissima, che ha dato la forma più esatta del distrutto corpo. Se ne ammira l'acconciatura dei capelli, e la sua camicia ripiegata sui lombi.

Quarto armadio — Altro scheletro di uomo.

Quinto armadio — Due scheletri di donna, che sembrano d'una madre e d'una figlia.

Sesto armadio — Quivi si conservano varî tessuti bruciati, ed una fune di canape.

Gli scaffali dal lato sinistro di questa seconda

sala contengono una quantità di vasi di terracotta, dagli antichi denominati *amfore*.

Le *amfore* servivano per conservare il vino, il grano, i frutti secchi, e talvolta i pesci salati; ed è perciò che inferiormente sono acuminate, onde poterle conficcare nella terra, per la migliore conservazione del contenuto.

TERZA SALA

Negli armadî a dritta—Conchiglie—Teschi umani, fra'quali uno che conserva i capelli—Diversi pezzi di pane—Frutti secchi—Colori.

VETRO — Bicchieri — Bottiglie — vasettini diversi.

BRONZO—Misure—Vasi a due manichi per acqua — Lampade — Fibule per cavalli — Campanelle—Bilance—Lanterne—Un ago saccale su cui sta ravvolta una cordina—Briglie di cavalli—Forme di pasticceria — Casseruole — Strigili — Pinzette—Amo da pesca—Patere—Paniere — Oleari—Imbuto—Bracieri—Grande misura pel grano.

MARMO—Statuetta di Venere— Altra ornamentale.

SCHELETRI—Cavalli—Cani—Gatti—Un osso deforme di una persona storpia—Una conca di bronzo contenente un maialetto lattante.

Armadi a tavolino.

PRIMO ARMADIO

Modello in gesso di un uomo morto per uno svenimento. Per la sua giacitura molto placida che sembra dormire, può dirsi che costui soffocato dalle mefitiche esalazioni delle materie eruttate dal Vesuvio, erasi adagiato in terra privo di forze, e poi addormentato eternamente. Questo scheletro trovato in Settembre 1873 nella Regione di Porta Stabiana, in quanto alla riuscita del getto, è il più bello di tutti.

SECONDO ARMADIO

Altri due modelli di uomini, dei quali quello di migliore riuscita è l' ultimo eseguito nell' anno 1875.

TERZO ARMADIO

Contiene un cane, rinvenuto nella casa detta di Orfeo, scavata nell'anno 1874.

Modo della disposizione interna delle case pompeiane.

Quasi tutte le case che s'incontrano in questa città, sono architettate nello stesso modo ; poichè

trovasi costantemente prima un *vestibolo* o *protiro*, poi un *atrio* nel cui giro sono disposte le stanzette a dormire, *cubicoli*, con due sale aperte in prosieguo, *ale*, ed una sala da ricevere di fronte, *tablino*, che veniva chiusa con tendine ai due lati. Lateralmente allo stesso *tablino* sono due stretti passaggi detti *fauci*, che danno comunicazione alla parte più interna della casa, o *peristilio*, con porticato sostenuto da colonne; ed altre sale intorno, tra cui una più spaziosa per trattenimento *exedra*. Al di là del peristilio vi è talvolta anche il giardino, che prendeva il nome di *viridarium*.

ISOLA VII. — REGIONE VII. (1)

DECVMANO MINORE.

Scavi dell'anno 1871 al 1872.

Lato sinistro della strada.

Le prime case che s'incontrano sul lato sinistro, fanno parte dell'isola VII (Regione VII) e sono gli scavi eseguiti dall'anno 1871, comprendendo tutta

(1) Per eliminare tutte quelle improprie denominazioni che era uso d'imporre alle strade ed alle case Pompeiane, il signor Direttor Generale Comm. Fiorelli, con molto senno ha adottato il sistema di dividere la città in Regioni ed Isole, ed ha collocato la numerazione su tutti i vani dei fabbricati. Sicchè noi seguiremo queste indicazioni anche nella presente Guida.

quella parte che resta alle spalle di questi primi fabbricati.

Prima casa a sinistra.

N.° 10.

Si accede a quest'abitazione da un vestibolo o *protiro* da cui si passa all'atrio col suo impluvio nel mezzo per raccogliere le acque piovane, ed accosto al medesimo sta la bocca di una piccola cisterna. Lateralmente sono disposte quattro stanzette da dormire, *cubicoli*, ed in prosieguo le due *ale*, da cui si passa in altre spaziose camere da letto. Di fronte è la sala di ricevimento *tablino*, ed a sinistra la *fauce* o stretto passaggio che mette nelle camere interne disposte in giro del giardino o *viridario;* e per la prima porta a sinistra si passa alla cucina.

A destra dello stesso giardino è una sala aperta, per la quale, mediante una scalinata di legno, che il tempo ha distrutta, si saliva al piano superiore, dove alloggiava la servitù.

Di fronte è la porta *postica* o di uscita che sporge in un vicoletto.

In quanto a decorazioni questa casa non conserva altro se non che due porzioni di pareti dipinte a fresco nel giardino medesimo, che presentano una specie di riunione di alcuni animali quadrupedi; ed una veduta di giardino con fontana,

fiancheggiata da due Cariatidi ed un grosso pavone; al di sopra vedesi Nettuno giacente.

Uscendo nuovamente sulla strada,può osservarsi la casa che viene di seguito sullo stesso lato meridionale dell'isola.

Seconda casa sul lato sinistro della strada.

N.° 5.

La seconda casa, in quanto ad architettura e disposizione delle camere è quasi come la precedente.

Di lato al *protiro* trovasi una bottega che ha comunicazione colla casa. Ciò mostra ad evidenza che il proprietario occupavasi di una industria.

È osservabile la stanzetta a destra dell'atrio che conserva tuttora la volta antica, ciò che incontrasi raramente nelle fabbriche pompeiane.

Il colonnato del *peristilio* è ammirevole per la sua conservazione, in centro a cui trovasi una profonda vasca per la conservazione dei pesci di acqua dolce.

Tutto il podio è dipinto a modo di un cancello di legno.

Le sale dintorno non mancano d'importanza; ma merita essere osservata a preferenza la sala da pranzo, *triclinio*, con buon pavimento di musaico,

e col podio ad imitazione del marmo. Trovansi quivi due quadretti, l'uno esprimente l'arrivo di Venere in Pompei portata da un Tritone. Il piccolo Amore con le sue dolci attrattive sollevandola pel braccio destro la invita a discendere sul lido ove una donna si accinge ad onorarla, facendo una libazione sull'ara. L'altro quadretto presenta Trittolemo che riceve le spighe da Cerere. Con pena si ammira questo dipinto, che manca di una porzione distrutta dal tempo. É al di sopra di ogni elogio la bellezza del colorito e la purità del disegno, con cui si scorge a qual grado le belle arti trovavansi in quell'epoca.

Questa casa fu riunita alla seguente, con la quale comunica per mezzo di un' apertura praticata nel muro del peristilio. E può argomentarsi che in origine fosse indipendente dalla prima, perchè ha tutte le parti e le disposizioni di una casa isolata.

Alle spalle di quest'abitazione, trovasi una porta di uscita che mette in un vicoletto, attualmente denominato *Vicolo del Gallo*, prendendo tal nome dalla fontana situata all'angolo occidentale, sulla quale è scolpito un *gallo*.

REGIONE VII. — ISOLA XV.

VIA VI.

Vicolo del Gallo — Casa di Niobe.

N.° 2.

E maestosa la sua entrata con pavimento di musaico che mette in un ampio atrio anche con bellissimo pavimento ben conservato, in mezzo a cui è l'impluvio cinto da cornice egualmente in musaico che figura un meandro. Nella parte davanti sta un puteale di marmo bianco, di cui si servivano per attingere l'acqua, avente nel suo giro interno le incanalature per la corda della secchia, che tiravasi a mano.

Vuolsi far osservare due importanti scoperte fatte in quest'abitazione; la prima di un quadretto su marmo con un disegno a pennello, il cui soggetto era, Niobe sopraffatta dal dolore per la morte dei suoi figli; l'altra, che è la più rara cosa che siasi trovata sinora, cioè di un bottiglione di vetro che contiene circa quattro litri di olio puro e liquido, che può vedersi al museo di Napoli.

Le pareti dintorno sono dipinte in nero con riquadrature di ornati, e fra l'un vano e l'altro veggonsi dipinte Baccanti.

Le pareti meglio conservate sono quelle dell'*ala* a destra del *tablino*, ove oltre a bellissimi ornati

architettonici, vedesi una Venere con amore in atto di tirare le reti, facendo con ciò allusione alle loro attrattive.

L'altra parete ha il dipinto di un Nettuno, con tridente e delfino. Un timone di naviglio è posto alla sua destra, per dinotare la sua potenza sulle acque del mare.

Il pavimento della medesima sala è in musaico bianco e nero che può dirsi ben conservato.

Il porticato del giardino ha un sotterraneo praticabile; e volgendo verso il lato destro, si trova un piccolo appartamento da bagno, a cui si accede per mezzo di uno stretto e lungo passaggio, avente nella sua sinistra la fornace.

A sinistra entrando è la camera da bagno, colle sue mura a controfodera, onde far comunicare il calorico della fornace.

I pavimenti sono tutti vuoti al di sotto, per lo stesso scopo del passaggio delle acque e del vapore.

Sono osservabili i dipinti del salotto di trattenimento; ove vedesi a destra entrando il primo quadro esprimente una veduta di marina, con un delfino che solcando le acque, trasporta a nuoto una Naiade, la quale con ansia volge lo sguardo verso una città che vedesi in distanza.

Il quadro in centro dell'altra parete presenta il supplizio di Dirce, la quale vedesi attaccata al toro furibondo per ordine di Antiope, che è accom-

pagnata dai figli Anfione e Zeto; di tutte tre queste figure si veggono le sole gambe.

La terza parete ha l'altro dipinto, che pure manca della parte superiore, ed esprime la morte dei figli di Niobe rappresentati a cavallo, che veggonsi tutti colpiti dalle saette di Apollo.

L'ultimo quadro esprime Perseo che si accinge ad ammazzare il mostro marino.

Tutto il podio, che è a fondo nero, presenta Cariatidi, Genii, ed Amorini.

Seconda casa in seguito della precedente nello stesso vicolo.

N.º 3.

Non c'è altro da notare in questa abitazione, se non che il quadretto che resta nel suo *triclinio* o sala da pranzo a sinistra dell'atrio, con finestra ivi sporgente. Esso rappresenta Meleagro al cospetto di Atalanta, famosa cacciatrice dell'Arcadia la quale riportò la vittoria nella caccia del Cinghiale di Calidone.

Bottega del ristoratore di seguito.

N.º 5.

Per mezzo di due entrate, si ha l'ingresso a questa bottega, ove al di sopra nella parte esterna eravi una piccola loggia pensile, vedendosene at-

tualmente un sol muretto mantenuto da una trave moderna.

Trovasi alla sua entrata principale un bel pancone di fabbrica rivestito di marmo, ove mettevansi in mostra i vini ed i commestibili.

Nella parte interna v'è pure un forno che corrisponde presso una seconda porta di entrata.

All'angolo del vicolo stesso s' incontra la porta postica di altra casa, segnata col N.° 15, traversando la quale può uscirsi novellamente sulla strada principale, per osservare l'edifizio pubblico della Basilica.

REGIONE VIII. — ISOLA I.

DECVMANO MINORE.

Basilica.

Sul lato destro della strada.

Il più importante edifizio pubblico di Pompei è la Basilica, luogo destinato per amministrare la giustizia. Esso ha un colonnato che lo divide in tre navate, quella di mezzo scoperta, e le altre due coperte, che hanno due ordini di colonne, e sul porticato girava il secondo piano aperto, dal quale ciascuno poteva assistere alle pubbliche discussioni.

In fondo osservasi la tribuna per i magistrati, innanzi alla quale stà un piedistallo che doveva reggere una statua equestre.

Sul pavimento della tribuna sono due lustriere, che avevano cancelle di ferro, per dar luce ai condannati rinchiusi nella sottoposta prigione, alla quale si accede per due piccole scalinate laterali dalla parte esterna della tribuna.

L'intonaco delle pareti sotto i porticati, doveva produrre un effetto assai elegante, poichè è di uno stucco sì lucido e compatto da confondersi col marmo.

Questo edificio oltre dell'entrata principale, ha due altre porte laterali, l'una a settentrione, l'altra a mezzogiorno; sul lato sinistro di quest'ultima fu trovato anche segnato a lettere graffite il nome dell' edificio *Bassilica* che il tempo ora ha distrutto.

REGIONE VII. — ISOLA VII.

Tempio di Venere.

Sul lato sinistro della strada.

Nella cella che elevasi nel mezzo sul basamento fu rinvenuta la statua di Venere.

Questo tempio è molto spazioso e ben decorato di marmi. Ha 48 colonne di ordine corintio, che formavano un porticato coperto da tetto in tre lati,

ed a destra osservasi la scultura di un *erma* in marmo bianco, figurante forse Maia ossia la Terra.

Innanzi al santuario è l'ara per i sacrifizî, e leggesi la seguente iscrizione ripetuta in due lati di essa, coi nomi di quattro magistrati che la fecero costruire:

M. PORCIVS. M. F. L. SEXTILIVS L. F. CN. CORNELIVS CN. F.
A. CORNELIVS A. F. IIII. VIR. D. D. S. F. LOC.

M. Porcio figlio di Marco, L. Sestilio figlio di Lucio, Cn. Cornelio figlio di Cneo, A. Cornelio figlio di Aulo, Quatuorviri dettero a fare questo monumento per decreto dei decurioni.

Altra iscrizione si legge sopra una colonna di marmo *cipollino* che trovasi a sinistra della scalinata:

L. SEPVNIVS L. F.
SANDILIANVS.
M. HERENNIVS A. F.
EPIDIANVS
DVO VIR, I. D.
D. S. P. F. C.

L. Sepunio Sandiliano figlio di Lucio, M. Erennio Epidiano figlio di Aulo, Duumviri per amministrar la giustizia fecero col loro danaro.

Il monumento di maggior interesse si fu la seguente iscrizione che oggi è al Museo, dalla quale si rileva che M. Olconio Rufo, duumviro di giustizia per la 3.ª volta, e C. Egnazio Postumo duumviro giusdicente per la 2.ª volta, con decreto dei Decurioni, hanno comprato il dritto di chiudere le finestre per 3000 sesterzî, ed hanno avuto la cura di fare elevare fino al tetto il muro particolare dei Pompeiani.

M. HOLCONIVS. RVFVS. D. V. I. D. TERT
C. EGNATIVS. POSTVMVS. D. V. I. D. ITER
EX. D. D. IVS LVMINVM
OPSTRVENDORVM HIS ∞ ∞ ∞
REDEMERVNT. PARIETEMQUE
PRIVATVM. COL. VEN. COR
VSQVE AT TEGVLAS
FACIVNDVM COERARVNT

Le pareti erano decorate di diversi dipinti, qualcuno trasportato al Museo, ed altri distrutti dal tempo.

Foro civile.

Quivi i visitatori soffermandosi un istante possono considerare l'imponenza che aver dovea l'aspetto del Foro, ove radunavasi tutta la popolazione per trattare i pubblici negozi, non meno che gli affari di commercio. I marciapiedi erano coverti con un porticato sostenuto da colonne. Si os-

servano vari piedistalli destinati forse per le statue dei cittadini più illustri e considerevoli; il che è tanto più probabile, in quanto che ci restano ancora le iscrizioni di Pansa, di Lucrezio Decidiano etc.

Però è da notarsi che dopo il tremuoto dell'anno 63 dell'e. v. questa piazza era in ricostruzione, come lo prova il pavimento di lato al Tempio di Giove, e le mura dei porticati, che sono senza decorazioni.

Il porticato dal lato di oriente veniva chiuso con cancelli di ferro, che lo rendevano inàccessibile ai cavalli ed ai carri.

Le tre Curie, o sale del Consiglio.

N. 6. 8. e 10.

Il fabbricato di mattoni che vedesi accosto all'entrata principale della Basilica, mostra una di quelle opere rifatte dopo il primo tremuoto. Formano queste *Curie* le dipendenze della *Basilica*, vale a dire gli uffizi per gl'impiegati forensi.

Edificio d'Eumachia, o Calcidico.

REGIONE VII. — ISOLA IX.

N. 1.

All'oriente della piazza del Foro, che fa parte dell'isola IX Regione VII trovasi questo edificio, ove nella parte esterna a sinistra dell'entrata leggesi la seguente iscrizione:

ROMVLVS. MARTIS
FILIVS. VRBEM. ROMAM
CONDIDIT. ET. REGNAVIT. ANNOS
DVODEQVADRAGINTA. ISQVE
PRIMVS. DVX DVCE. HOSTIVM
ACRONE. REGE. CAENINENSIVM
INTERFECTO. SPOLIA OPIMA
IOVI. FERETRIO. CONSECRAVIT
RECEPTVSQVE. INDEORVM
NVMERVM. QVIRINVS
APPELLATVS. EST

cioè:

Romolo figlio di Marte fondò la città di Roma, e vi regnò trentotto anni. Egli fu il primo capitano, che dopo aver ucciso Acrone generale dei nemici e re dei Ceninensi, consacrò a Giove Feretrio le spoglie opime. Fu ammesso nel numero degli Dei e ricevette il nome di Quirino.

Dal vestibolo si passa in un gran porticato, una volta sostenuto da colonne di marmo.

Nella grande nicchia che si vede in fondo doveva facilmente essere collocata la statua della divinità tutelare di questo edifizio, siccome rilevasi dall'iscrizione situata sulla porta di uscita che sporge alla strada dell'Abbondanza. Essa ci fa sapere, che Eumachia figlia di Lucio sacerdotessa pubblica, in nome suo, e di Marco Numistrio Frontone suo figlio, ha costruito a sue spese il calcidico, la cripta, ed i portici, dedicandoli alla Concordia ed alla Pietà Augusta.

La *cripta* forma un secondo porticato che conduce alle spalle della grande nicchia, ove si trovò la bellissima statua della sacerdotessa Eumachia, eretta dai tintori (*Fullones*), essendo questo luogo destinato al loro collegio.

La statua che presentemente ivi si vede, è una sostituzione della scultura antica, essendosi trasportato al Museo l'originale.

Questi *tintori* avevano l'esclusivo incarico di mantener nette le biancherie dei sacerdoti pubblici.

Tempio di Mercurio.

N.° 2.

L'ingresso è custodito da cancello moderno, ad oggetto di tenere quivi un deposito di sculture di marmo ed altri svariati oggetti, risultati dagli scavi.

Sta di prospetto la *cella* a cui si sale per due scalette laterali. Nel centro del recinto vedesi un'*ara* di marmo bianco, ornata di bassorilievo, che sembra non finito, rappresentante un sacrifizio.

L'edificio è senza intonaco, ma i frammenti di marmo, che si son trovati in qualche punto aderenti alle pareti, fanno supporre chiaramente, che tutte le mura dovevano essere rivestite di lastre di marmo.

Una statuetta di Mercurio rinvenuta in questo

locale ha dato motivo a denominarlo *Tempio di Mercurio.*

Sala del Senato.

N.° 3.

In prosieguo dell'anzidetto locale si osserva un fabbricato semicircolare, con nicchie che contenevano statue di Decurioni. Nel centro elevasi una base per reggere qualche statua. Iscrizioni non se ne sono rinvenute, ma si è supposto che poteva questo luogo essere destinato alle sedute pubbliche dei Decurioni.

Panteon, o Tempio di Augusto.

N.° 7 e 8.

L'ingresso è decorato di colonne e ce n'erano altre quattro innanzi al vestibolo, delle quali restano solamente le basi.

Due porte danno adito ad un gran cortile circondato da camere, forse per i sacerdoti del Tempio. Nel centro si elevano dodici piedistalli, che dovevano reggere le dodici principali divinità del paganesimo.

A sinistra dell'entrata sono osservabili alcuni dipinti figuranti architetture con prospettive e figure, ed i due quadretti, il primo dei quali a sinistra dell'entrata, secondo l'opinione di alcuni, rappresenta la Ninfa IO sacerdotessa del tempio di

Giunone, custodita dal vigile guardiano denominato ARGO *dai cento occhi.*

Secondo l'opinione di alcuni altri , pare voglia rappresentare ETRA che ordina a suo figlio Teseo di alzare il sasso, ove suo padre Egeo aveva deposta la spada; coll'ordine alla madre di fargliela prendere da quel posto, tosto che fosse divenuto adulto, è lo spedisse in Atene con quella pruova del suo nascimento.

Il secondo quadretto sull'altra parete presenta Ulisse al cospetto di Penelope, la quale s'intenerisce senza conoscerlo.

Nella parte superiore sono dipinti alcuni commestibili.

In fondo al cortile è l'*augusteum* con una base per reggere una statua, che secondo l'opinione di qualche archeologo, era quella di Augusto per alcuni frammenti ivi rinvenuti,e nelle quattro nicchie che ivi si vedono, erano altrettante statue rappresentanti i ritratti di altre persone della famiglia imperiale. Nei lati sono due statue, una di Livia, l'altra di Druso, copie delle antiche che vedonsi al Museo.

Lateralmente si aprono due ampie sale. Quella a destra destinata ai banchetti che si tenevano in onore di Augusto; l'altra a sinistra che contiene un oratorio (*sacellum*)con un altare pei sacrifizi cruenti, e un gran podio per deporvi le vittime immolate.

Tempio di Giove.

L'aspetto di questo tempio è imponente, ed è fiancheggiato da due grandi archi di trionfo costruiti in mattoni una volta rivestiti di marmi, preceduti da un breve tratto di suolo coperto di travertino. Tutto il resto della piazza era in simil modo lastricata, e doveva produrre un effetto incantevole allorchè trovavasi nel suo stato di conservazione.

Al tempio, che si eleva nel mezzo dei due archi, si ascende per una sontuosa scala che doveva essere fiancheggiata da statue colossali. Esso è formato d'un vestibolo con sei colonne corintie di fronte, d'una gran *cella* fiancheggiata pure da colonne, e nel fondo la base pel simulacro della divinità, avendo al di sotto tre piccole camere, forse pel *sacrarium*. A sinistra delle prefate stanzette è una scalinata che mena ad un piano superiore, dove può godersi un sorprendente punto di veduta.

Dopo di aver percorso i diversi edifizi della piazza del Foro, passeremo alla strada dell'Abbondanza, che è quella grande e lunga via posta in linea retta della Porta della Marina.

Strade.

Tutte le strade sono munite di marciapiedi laterali, incontrandosi di tratto in tratto fontane pubbliche, costruite quasi tutte sullo stesso modello, cioè con vasca quadrata e pilastrino superiore, sulla faccia del quale è scolpita una maschera di qualche divinità, dalla cui bocca scaturiva l'acqua. La via di mezzo è lastricata con grandi pezzi di pietra vulcanica tagliati a poligono. Si scorgono parimente di tratto in tratto alcune pietre di forma ellittica con superficie piana, situate nel mezzo delle strade, da servire di passaggio da un marciapiede all'altro, allorchè la pioggia formava un canale di acqua nella via di mezzo.

Giova far osservare altresì, che pria di venire alle elezioni municipali, il popolo solea manifestare i suoi voti dipingendo sulla facciata esterna delle case, i nomi di coloro, cui voleva assunti alle pubbliche magistrature. Queste iscrizioni dipinte sono i *programmi pompeiani*, ma s' ingannerebbe chi volesse pigliarli come guida per rintracciare il nome del padrone della casa, su cui veggonsi dipinti; perocchè gli stessi nomi non solamente ricorrono nei siti più distanti, ma sullo stesso luogo veggonsi sovrapposti gli uni su gli altri diversi programmi , inquantocchè i più

antichi coprivansi d'uno strato di calce, per iscrivervi su il nome di un nuovo candidato.

V'erano però alcuni siti esclusivamente destinati per gli affissi pubblici, e ne restano parecchi di molta importanza, tra'quali ve ne sono molti, che si riferiscono ai ludi gladiatori; ma la più singolare delle epigrafi dipinte fu il programma di locazione, che *Giulia Felice figlia di Spurio* fece per chi voleva concorrere all'affitto di tutti i suoi beni per cinque anni continui. Essi consistevano in un *bagno*, un *Venereo* o luogo di piaceri, ed in *900 taberne*, o botteghe colle *pergole*, cioè con loggette pensili ; col tempo dato per concorrere all' affitto del giorno 6 Agosto ai 13, terminando colla formola: S. Q. D. L. E. N. C. che altri hanno spiegata *si quis domi* (oppure *damnatum*) *lenocinium exerceat ne conducito;* e il Fiorelli: *si quinquennium decurrerit locatio erit nudo consensu*, cioè: *se il termine di cinque anni sarà passato, s'intende per rinnovato.*

IN PRAEDIS IVLIAE. SP. F. FELICIS
LOCANTVR BALNEVM VENERIVM ET
NONGENTVM TABERNAE PERGVLAE
COENACVLA EX IDIBVS AVG. PRIMIS IN
IDVS. AVG. ANNOS CONTINVOS QVINQVE
S. Q. D. L. E. N. C.

Questa iscrizione fu rinvenuta presso una casa della stessa Giulia in vicinanza dell'Anfiteatro, che fu ricolmata di terra novellamente.

Strada dell'Abbondanza.

È d'uopo notare che questa strada doveva chiudersi con porte dal lato del Foro, dove sono osservabili gl'incastri sul pavimento, per l'armaggio del cancello.

La continuazione delle botteghe che s'incontrano in questa strada dall'uno e l'altro lato, ha dato occasione di credere che questa fosse una contrada pei negozianti; ma in seguito per la figura dell'Abbondanza scolpita sul pilastro della fontana che s'incontra a sinistra, è stata detta strada dell'Abbondanza.

Casa del Cinghiale.

Al lato destro segnata col n.° 8.

Il musaico del vestibolo di questa casa esprime un Cinghiale cui si avventano due cani.

L'atrio ha l'*impluvio* nel mezzo, ed un bel pavimento in musaico, nel cui giro sono espresse fortificazioni, con torri merlate.

Il *tablino* è pure decorato di musaico.

Il *peristilio* finalmente ha un colonnato ionico con capitelli.

Vicolo dei dodici Dei.

Sul lato destro.

Si osserva una pittura all'angolo di esso, che esprime le dodici divinità maggiori. Al di sotto sono dipinti due serpenti alla custodia di un' *Ara*, denominata presso gli antichi *Larario.*

Nel lato sinistro della strada principale è situata una fontana. La sua conformazione è molto semplice, con una vasca sormontata in un lato da pilastrino, su cui sta scolpita una testa muliebre dalla quale sgorgava l'acqua che esprime l'*Abbondanza.*

Alle spalle della fontana

Vicoletto del Calcidico.

Sul lato sinistro. Via IX.

Lungo il vicolo non si scorgono che botteghe.

REGIONE VII — ISOLA X.

Nuova casa della caccia.

N.° 3.

A destra del *protiro* trovasi la *cella* del portinaio.

L'atrio ha il solito *impluvio*, ed il pavimento è di musaico bianco. Le pareti sono molto ben ornate di dipinti, ed in giro sono diversi *cubicoli* anche ben dipinti.

Di fronte è il *tablino* ove vedesi un bel quadretto figurante Arianna addormentata e Bacco, che sollevando il velo che la ricopre, ne ammira le belle fattezze. A destra del nume evvi un piccolo Satiro in atto di sorpresa. Nel fondo vedesi il vecchio Sileno e due Baccanti.

Il *peristilio* è circondato da colonnato che reggeva un portico coverto, le cui mura sono dipinte in nero con riquadri gialli e rossi, e finiscono nella parte inferiore con un podio rosso. Il muro a sinistra offre un bellissimo dipinto esprimente una caccia di animali, ove vedesi un orso al naturale che si avventa ad un cinghiale, ed in distanza un leone in atto di saltare una rupe che giunge in soccorso dell'orso.

Nell'altra parete di fronte sono altri animali, cioè un leone coricato, una cerva in cammino, ed in distanza una tigre che fugge.

In prosieguo trovasi la sala da pranzo, *triclinio*, con larga finestra sporgente al giardino, e sullo stesso lato sta un quadretto che rappresenta a mezzo busto un Bacco al naturale coronato di foglie, cogli occhi in estasi, ed altra figura che vedesi alle sue spalle, forse Venere.

All'angolo dell'isola XI prima di voltare nel vicoletto, è da osservarsi il pilastro che ivi trovasi, sul quale dalla faccia davanti era addossato un gran tubo di piombo; e lo stesso somministrava l'acqua ad altri otto tubi che stavano dalla parte opposta. Ognuno di essi poi conduceva nelle diverse località del vicolo stesso. Il medesimo congegno trovasi ripetuto in altri punti della città.

Vicoletto del balcone pensile.

REGIONE VII — ISOLA XII.

VIA III.

Nuovo affatto è quanto vedesi quì praticato per sostenere un antico balcone che ornava la fronte esteriore di una piccola casa segnata col n.° 28. Una scala di legno dava accesso al piano superiore, e questo slargavasi sulla via mediante un tavolato sorretto da travi e fornito di finestre che guardavano nella strada. Nel restaurarsi questo balcone, si è avuto mente a riprodurre con esattezza i legni che prima vi erano adoperati per sostenerlo. Non dee tacersi però che grave cura ha richiesto l'opera, la quale condotta a buon termine riesce oggi una delle più importanti cose che si ammirano in Pompei, ove già altri simili balconi si erano per lo addietro rinvenuti, ma che tra-

scurati e non compresi, scomparvero del tutto, o caddero fatalmente in rovina.

Entrando nella casa trovasi a sinistra la scalinata di legno che metteva al piano superiore. Viene in seguito un piccolo *atrio* dove ammirasi una graziosa fontana formata da un Puttino che regge colla sinistra una piccola colomba, attualmente rotta, da cui sortiva un getto d'acqua che cadeva in una vaschetta. Al di sotto del tavolino che vedesi alle spalle del Puttino, si osservano quattro chiavi di bronzo, per somministrare l'acqua in diversi punti della casa.

Il *tablino* ha un quadretto sulla parete a sinistra, che esprime Alceste ed Admete, allegoria dell'amor coniugale.

Può osservarsi pure la cucina che resta sul lato sinistro.

Casa del tintore.

Sullo stesso lato n.° 23.

Dal *protiro* si passa in un piccolo *atrio* con *tablino* di fronte, ed a destra di esso si va nella parte interna, ove sono fornelli e caldaie per la tintoria.

Dall'*atrio* stesso montando tre scalini di marmo bianco, si accede ad un *viridario* con fontana nel mezzo. Sulla parete a destra sono tre nicchie per i *Dei Lari*.

In prosieguo sta la sala da pranzo con pavimento di musaico ben conservato, ove sono tre quadretti; il primo di Endimione che per ordine di Giove fu condannato ad esser sempre sonnacchioso, per aver attentato all'onore di Giunone.

Il 2.° quadretto — Mercurio che si presenta a Paride pel giudizio delle tre dee.

Il 3.° Cassandra che riceve il dono della profezia da Apollo.

Finalmente presso la porta *postica* sono altri fornelli con caldaie.

Alla fine del vicolo, voltando a sinistra sull'isola XII.

REGIONE VII — ISOLA XII.

VIA XI.

Lupanare.

N.° 18.

Questo luogo era destinato per i piaceri sensuali, ed è formato da un cortiletto con cinque stanzini, in ciascun dei quali evvi un letto di fabbrica. In detto piccolo cortile si scorgono vari quadretti, con figure di ambo i sessi in oscene azioni. Le pareti sono bianche con riquadrature rosse, in mezzo alle quali veggonsi ippocampi, grifi, e cigni.

Vi si leggono molte iscrizioni graffite che attestano con chiarezza l'uso di questo locale.

Fabbrica di sapone.

N.° 17.

In questa località veggonsi a sinistra due grandi caldaie di piombo situate sopra fornelli destinati per la fabbricazione del sapone *luto fullonico*. Di fronte apresi una porta che dà l'ingresso all'abitazione del proprietario; la cui entrata principale resta dalla parte del vicoletto ove trovasi il balcone pensile. Nell'*atrio* è osservabile l'*impluvio* di marmo ben conservato, con tavola sostenuta da due eleganti piedi con zampe leonine.

Al di sotto della tavola stessa è un piccolo piedistallo, dal quale usciva un getto d'acqua, e conserva tuttora il corrispondente tubo di piombo.

Discendendo il vicolo stesso s'incontra a destra la piccola località segnata col n.° 12 entro la quale sta un letto di fabbrica che serviva per lo stesso uso degli altri che sono nel lupanare. Alle spalle era chiusa da una scalinata di fabbrica, distrutta.

Al di fuori vedonsi dipinti sul muro diversi serpenti presso un'ara che secondo gli antichi erano protettori del luogo; ed al di sopra di essi leggesi OTIOSIS LOCVS HIC NON EST DISCEDE MORA-

TOR — Cioè: *questo non è il luogo per gli oziosi, e tu che ti arresti va via.*

Casa di Sirico, o Salve Lucru.

Sull'altro lato della strada n.° 47.

Il rinvenimento fatto in questa casa di un suggello di bronzo, unitamente allo stesso nome che trovasi ripetuto in caratteri rossi sulla facciata della casa, ha dato occasione di credere che *Siricum* sia il nome del proprietario.

Il *protiro* è fiancheggiato da una stanzetta con finestra sporgente alla strada, le cui pareti sono bianche con riquadrature in rosso tramezzate da candelabri. Fra i riquadri veggonsi cigni ed un pegaso. Presso la soglia dell'*atrio* leggesi in musaico il saluto *Salve Lucru*. Nel mezzo dello stesso *atrio* è *l'impluvio* ben conservato di marmo bianco; e di fronte osservasi un piccolo piedistallo che doveva reggere qualche statuetta, e due tavolini di marmo.

A sinistra si trova una bellissima *exedra* decorata di dipinti di ottimo gusto, con un superbo fregio ad arabeschi nella parte superiore. Ciascuna parete ha un quadro; il primo a destra esprime Vulcano che presenta a Teti lo scudo di Achille; l'altro di fronte rappresenta Ercole ubbriaco coronato di edera sdraiato sul suolo innanzi un'ara, che col destro braccio alzato è in atto d' imitare

con le dita il suono delle castagnette, mentre alcuni Amorini scherzano colla clava dell'eroe. Più in lontano si vede Bacco con alcune Ninfe.

Il terzo finalmente ritrae Apollo al cospetto di Nettuno innanzi le mura di Troja.

Sullo stesso lato della sala descritta apresi un corridoio che dà passaggio al forno ed alla cucina ove osservasi anche un mulino, ed una vasca con cassa di piombo per uso di lavatoio, al di sopra del quale evvi una piccola nicchia per i Dei Lari. Dalla stessa località si può uscire novellamente alla strada.

Ritornando nell'*atrio* si ha anche sul lato sinistro un bellissimo *triclinio* o sala da pranzo, assai ben decorato di dipinti, ove sono osservabili su fondo nero alcune Baccanti. Apresi sul *peristilio* un'ampia finestra, che gli antichi tenevano chiusa con vetri, scorgendosi molto bene gli spazi rimasti del telaio di legno distrutto dal tempo, formato da un pilastro nel mezzo e due laterali, che dall'alto giungevano al pavimento tra la fabbrica del parapetto.

Quindi si passa al *peristilio* che comunica con altra abitazione la cui entrata principale è dalla strada Stabiana.

Uscendo sulla strada principale dell'Abbondanza, si volti a destra sulla Regione VII isola XIV, Decumano Minore, ed ivi casa n.° 9 può osservar-

si nelle sue località interne, verso la sinistra, uno scheletro umano giacente allo stesso posto dove fu sepolto nell'epoca della distruzione di Pompei.

Dopo di questa casa, discendendo la strada, si giunge dove si allarga, per osservare la

STRADA DI OLCONIO

REGIONE VII — ISOLA I.

DECVMANO MINORE

Terme Stabiane.

N.° 8.

Questo grande stabilimento di bagni resta isolato per tre lati, e da ognuno di essi vi si può entrare. Accoppiasi al medesimo una grande *palestra* con porticati, destinata per gli esercizii ginnastici, che gli antichi costumavano di avere in prossimità delle Terme. Di fatti furono rinvenuti nella sua grande area diversi grossi globi di pietra che servivano al gioco della *sfera*, al quale si esercitava la gioventù per acquistare forza ed agilità.

L'entrata principale della *palestra* è verso il lato di mezzogiorno, e presenta un vestibolo, da cui si passa al porticato ed allo spiazzo. Chiude la

visuale dell' entrata una bella scultura romana di un *termine* situata in fondo, esprimente Telesforo.

Nel lato sinistro è una grande vasca rettangolare per uso di bagno pubblico, fiancheggiata da due sale di trattenimento, ed è osservabile quella in prosieguo del bagno per le sue dipinture, ove vedesi una nicchia rettangolare per contenere l'immagine di qualche nume protettore del luogo, ed al di sotto è un gran foro che conteneva un tubo di piombo per animare qualche getto d'acqua. Le mura sono dipinte a giardino con piedistalli sormontati da sfingi. Di lato alla nicchia sono due cariatidi reggendo nelle mani un bacino. Gira intorno una zona dipinta a riquadri, ed intermezzata di paesaggi con delfini e pigmei. Sembra che questi dipinti facciano allusione al culto egiziano; ciò che fa supporre che i greci di Alessandria stabiliti a Pompei e facilmente in prossimità delle Terme, contribuirono molto alla costruzione di un edificio che rammentava le loro usanze.

Queste due sale dunque erano destinate come *destrictarium*, ove ognuno coi *strigili* (1) si ripuliva il corpo dopo gli esercizi della palestra, e si ungeva di olio e di essenze odorifere.

(1) *Strigilis*, striglia o raschiatoio, serviva in Grecia ed in Italia a levar via e fare scomparire, grattando, l'umidità e i corpi estranei sparsi sulla superficie della pelle dal calore del bagno a vapore, o dai violenti esercizi della palestra. Quando voleva farsene uso in maniera da non scorticare la pelle, se ne raddolciva il filo con qualche goccia d'olio.

L'altra sala contigua che ha l'entrata a sinistra del primo portico, *apoditherium* conteneva gli armadi per deporvi le vestimenta dei giostratori, ed anche le biancherie per asciugarsi dopo il bagno. Il muro esterno di questa sala è da ammirarsi per i bassorilievi di stucco che rappresentano prospettive e figure.

Di fronte all'ingresso, sul lato sinistro ove trovasi una porta secondaria, evvi una camera a due grandi finestre, nella quale a mio avviso dovea starvi un Ristoratore.

Da questo stesso lato trovasi l'accesso alle latrine , che venivano nettate mediante l' acqua fluente.

A sinistra è un lungo corridoio con altra sortita nel vicolo ad occidente, ove stanno quattro gabinetti per bagni isolati. Presso l'entrata del medesimo corridoio, trovasi l'alloggio del portinaio, col suo letto di fabbrica, non che una scalinata che mena ad un sotterraneo forse pel deposito del combustibile.

Nell'angolo nord-est, è l'entrata dei bagni per le donne, ove potevasi entrare separatamente dalla strada di Stabia, e pel vicolo ad occidente. La prima sala è pel bagno freddo, nella quale stanno intorno al muro tante nicchie per deporre le vesti.

Volgendo a dritta si passa al *tepidarium* con pavimento di musaico bianco. Le pareti hanno un

doppio fondo rilevato, per dar passaggio al calorico, che partendo dalla fornace, circolava per le mura e rispandeva nella sala un moderato calore.

La terza sala destinata per *calidario* o *sudatorio* ha pure il pavimento in musaico ben conservato, col bagno intatto di marmo bianco, ove scorgesi un grosso foro semicircolare pel passaggio dell'acqua bollente che veniva dai caldai della fornace, ed un canale di bronzo, una volta chiuso da rubinetto, per l'acqua fredda. Dall'altro lato della sala evvi un bacino circolare, dal centro del quale sortiva un getto d'acqua bollente, che spandendo una nube di vapore, maggiormente aumentava il calorico nella sala.

Le mura sono costruite come quelle della sala precedente, a doppio fondo rilevato, per la comunicazione del vapore fin sotto la volta. Sono ammirevoli le decorazioni di stucchi ed il bell'effetto dei colori sulle pareti, ove il rosso è intercettato da piccoli pilastri dipinti a color giallo con capitelli bianchi.

I bagni per gli uomini sono in quelle sale prossime all'entrata, a dritta della palestra. Questi avevano un ingresso separato dal lato d'oriente, che attualmente è chiuso. Un gran salone a volta, con eleganti lavori di stucco e pavimento di marmo, formano la galleria di trattenimento. In giro alle mura sono costruiti i loculi per deporvi gli abiti, ed un lungo sedile per riposarsi.

Sulla sinistra entrando si trova una sala circolare pel bagno freddo, con quattro nicchie in giro, ove potevano esservi stati sedili mobili; e di fronte alla porta una piccola nicchia per dar passaggio ad un getto d'acqua. La luce vi perveniva dall'alto mediante un lucernaio. Vi si ammirano diversi ornati di stucco, attualmente molto degradati, ugualmente ai dipinti delle mura, ove vedonsi due figure, quella a dritta di Sileno sedente, l'altra a sinistra d'una Venere in riposo veduta di schiena.

In altra sala si trova il *tepidarium* che ha un ornato di stucco molto degradato. Il suo pavimento, detto dagli antichi *suspensura* ora sprofondato, era costruito su piccoli pilastri per la circolazione del calorico che partiva dalle fornaci e si spandeva fin sotto la volta a traverso delle doppie pareti. A dritta sta il bagno, *alveus*, ora intieramente spogliato di marmi ond'era rivestito. La sala che viene dopo era quella del *calidarium*, col pavimento simile a quello della sala precedente e colle mura a doppie pareti. Di tutto ciò ne restano appena le tracce.

In uno dei porticati della palestra fu raccolta la seguente iscrizione in marmo, che presentemente trovasi al Museo di Napoli. Da essa si rileva che Caio Vulio figlio di Caio, e Publio Aninio figlio di Publio duumviri giusdicenti, hanno fatto costruire il *laconicum* e il *discrictarium*, restaurando i por-

ticati e la palestra per decreto dei decurioni, col danaro destinato dalla legge ad essere impiegato per giuochi o per un monumento; e sorvegliando essi stessi i lavori, li approvarono.

C. VVLIVS. C. F. P. ANINIVS. C. F. II. V. I. D.
LACONICVM ET. DESTRICTARIVM
FACIVND. ET. PORTICVS. ET. PALÆSTR
REFICIVNDA. LOCARVNT. EX. D. D. EX
EA. PEQVNIA. QUOD. EOS. E. LEGE
IN. LVDOS. AVT. IN. MONVMENTO
CONSVMERE. OPORTVIT. FACIVN
COERARVNT. EIDEMQVE. PROBARV

Uscendo da questo stabilimento nuovamente alla strada si ha di rincontro la seguente

Casa

N.° 4.

REGIONE VIII — ISOLA IV.

DECVMANO MINORE

Le due botteghe che precedono, portando i numeri 2 e 3, hanno comunicazione tra loro e sono dipendenze della casa; d'onde può congetturarsi che il padrone non era estraneo al commercio che vi si teneva.

Una di queste botteghe conteneva un armadio con tre ordini di scansie sporgenti dal muro e rattenute sulle pareti da panconcelli di legno; l'al-

tra ha una cisterna, e sulle mura vedesi l'immagine della Fortuna.

Entrando nel *protiro* si scorgono lateralmente due buchi al sito ove la barra di legno teneva ferma la porta al di dentro. Le sue pareti sono dipinte a color nero con un podio rosso diviso in tre scompartimenti.

L'*atrio* ha il pavimento di pozzolana battuta con pezzetti di marmo, ed in centro l' *impluvio* privo di rivestimento marmoreo. La parete a sinistra presenta la pittura di un Sileno coricato e coronato di edera, col piccolo Bacco fra le braccia, il quale cerca svincolarsi dai suoi amplessi. In questo atrio furono rinvenuti molti oggetti, fra cui due scheletri umani.

Il primo *cubicolo* a destra comunica colla bottega n.° 3, che facilmente dovea essere abitata da uno schiavo incaricato della vendita delle derrate del padrone.

Nel *cubicolo* seguente si osserva l'incavo ove introducevasi la sponda del letto. Le pareti sono bianche, sormontate da una piccola cornice, sovra cui dispiegavasi la volta, ed hanno ornati lineari e quadretti ben fatti con rappresentazioni bacchiche.

Il *cubicolo* a sinistra ha pure comunicazione colla bottega sporgente sulla strada.

Il *cubicolo* che viene dopo, ha le pareti bianche ed avea quattro quadretti, di cui ne restano due,

l'uno rappresentante un vecchio Fauno col tirso ed un vaso, l'altro di una giovine discorrendo con uno schiavo in costume orientale.

Viene appresso altra sala (*ala*) con decorazioni architettoniche e podio nero. Di prospetto all' ingresso osservasi il dipinto, danneggiato in parte, di Apollo che ha raggiunta Dafne e la stringe fra le braccia, mentre la Ninfa caduta sulle ginocchia sforzasi di respingere gli amorosi amplessi del Nume. Un amorino trattenendo l'aureo velo, fa sì che ella mostrasi tutta nuda. A sinistra della stessa stanza osservasi altro dipinto con Perseo ed Andromeda.

Di fronte all'entrata è collocato il *tablino* aperto in due lati, che gli antichi chiudevano con cortine. Dei due quadri che ornavano le pareti, ne resta quello a sinistra rappresentante Leda mostrando a Tindaro i due gemelli sortiti dall'uovo.

Passando nel *peristilio* si ha in mezzo un piccolo giardino e due fontane, di cui l'una è di forma quadrangolare, l'altra ha un Puttino reggendo un vaso, d'onde l'acqua precipitavasi dall'alto di alcuni gradini.

Delle due sale che restano nei lati, quella a sinistra che poteva essere destinata per sala da pranzo (*triclinium*), offre graziosi ornati su fondo nero, e due quadri; l'uno a sinistra di Frisso passando il mare con Elle che vi si annega; l'altro di Arianna abbandonata da Teseo.

Prossima a questa località è la cucina con finestra ivi sporgente, per la quale gli schiavi servivano in tavola.

Intorno alle pareti del peristilio sono dipinti quattordici quadretti, dei quali otto presentano paesaggi e marine, gli altri, frutta e commestibili.

In seguito al peristilio trovasi una porta segreta della casa, sporgente ad altra strada, di cui il padrone qualche volta si avvaleva per eludere l'aspettativa degl'importuni clienti.

Le tre camere di prospetto al *tablino* sono interessanti per i dipinti. Nella prima sono effigiate due leggiadre figure di Nereidi che traversano l'oceano, l'una su di un toro marino, l'altra attenendosi ad un Ippocampo, e sono guidate da un Amorino. Sulla parete di prospetto all'entrata, evvi altro dipinto degradato dal tempo, che presenta un guerriero presso una donna, ed un Amorino. Sullo stesso muro è praticata nella parte inferiore un'apertura quadrata sporgente in un sito chiuso per ove passa un canale che raccoglieva le acque immonde. Quest'apertura aveva la sua porta di legno, e serviva d'armadio per deporvi le lampade spente, a giudicarne da quelle che vi si sono trovate.

Viene dopo una grande *exedra* con piccolo quadrato in centro al pavimento, forse per contenere qualche piedistallo. Sulla parete di fronte si vede

effigiato Narciso specchiandosi nelle acque di un fiume. La parete a sinistra ha un bel quadro figurante Ermafrodito nudo ed in piedi, poggiando il suo braccio sinistro sulla spalla di Sileno, il quale colla lira sembra accompagnare il suo canto insieme ad Amore che suona le tibie, mentre una Baccante ed un piccolo Satiro ascoltano le loro melodie. Il terzo dipinto è pure pregevole; rappresenta Bacco sorprendendo Arianna che dorme, ed un piccolo Fauno ne solleva il velo ond'è coperta per ammirarla. Sul pendio d'un monte in lontano appariscono alcune Baccanti precedute dal vecchio Sileno, che discendono per far corteggio al loro Nume.

Il *triclinio* contiguo con grande apertura sotto il portico, è decorato di tre quadri, dei quali uno è quasi perduto. Sulla parete a dritta è quello che presenta il giudizio di Paride; l'altro a sinistra, Achille riconosciuto da Ulisse fra le figlie di Licomede.

Può vedersi finalmente la cucina e sue dipendenze.

Domus Cornelia.

N.° 15.

NELLA MEDESIMA ISOLA

La disposizione architettonica può dirsi conforme alle altre abitazioni; ma ciò che la rende importante, è il ritratto del proprietario, scolpito in marmo, situato di fronte all'entrata col nome di Cornelio Rufo.

Giungendo al quadrivio s'incontra una fontana, ed un piedistallo di marmo, che reggeva la statua di *Marco Olconio Rufo*, oggi al Museo, colla corrispondente iscrizione:

M . HOLCONIO M . F. RVFO
TRIB . MIL . A . POPVL . II . VIR . I . D . V .
QVINQ . ITER
AVGVSTI . CAESARIS . SACERD .
PATRONO . COLONIAE .

A. M. Olconio Rufo, figlio di Marco, tribuno dei soldati eletto dal popolo, duumviro per amministrar la giustizia cinque volte, delle quali due quinquennale, Sacerdote di Cesare Augusto, e Patronò della Colonia.

Dal suddetto monumento ha preso nome di

Strada degli Olconii la via, che è dinanzi all'edifizio dei bagni.

In questo stesso punto si ha lo scompartimento delle quattro principali Regioni, cioè I. IX. VII. e VIII.

Voltando la strada che discende, si ha la

VIA STABIANA

All'angolo dell'isola IV Regione VIII.

CARDO

Forno pubblico e Mulini.

N.° 27.

Finita l'isola si volti a destra per vedere il

Tempio d'Iside.

REGIONE VIII — ISOLA VIII.

VIA II.

N.° 28.

Pel commercio che questa città aveva cogli Alessandrini, vi si trova stabilito anche un Tempio dedicato ad una delle principali divinità dell'Egitto.

Sulla porta di entrata leggesi la seguente iscrizione:

N . POPIDIVS . N . F . CELSINVS .
AEDEM . ISIDIS . TERRAE . MOTV . CONLAPSAM .
A FVNDAMENTO . P . S . RESTITVIT . HVNC
DECVRIONES . OB . LIBERALITATEM .
CVM . ESSET . ANNOR . SEXS . ORDINI . SVO . GRATIS .
ADLEGERVNT

Dalla quale si rileva che Numerio Popidio Celsino, figlio di Numerio restituì dalle fondamenta col suo danaro il Tempio d' Iside caduto pel tremuoto; per la quale generosità i Decurioni, essendo egli ancora nella fresca età di sei anni, l'aggregarono gratuitamente al loro ordine. Questo tempio è scoperto, ed è circondato dal solito porticato. Le sue mura erano rivestite di stucco. In fondo è il santuario isolato. Consiste in un tempietto che una volta era coperto da tetto ed abbellito di stucchi; nel frontespizio sono due nicchie, ed un'altra nella parte opposta. Vi si osservano due *Are* verso il lato sinistro, e lateralmente alla scala erano poste due tavole con iscrizioni geroglifiche, denominate *Tavole Isiache.* Quindi si passa nella *cella* che è preceduta da un piccolo vestibolo con sei colonnette e pavimento di musaico, oggi distrutto. Entro la cella si rinvennero i frammenti del simulacro, colla seguente iscrizione nella base:

L. CAECILIVS
PHOEBVS POSVIT
L. D. D. D.

cioè:

Locus datus decurionem decreto.

Al di sotto del podio è osservabile una cameretta dove si crede che i furbi sacerdoti si nascondessero, allorchè rendevano gli oracoli in nome della Dea, scorgendosene la piccola scalinata al di dietro del tempietto.

Nella parte scoperta del porticato resta uno spiraglio del canale del fiume Sarno.

Presso all'*ara* sinistra vedesi una piccola stanza isolata, con sotterranea gradinata, e ben decorata nelle pareti di stucco a basso rilievo. Forse era destinata per le purificazioni.

Presso l'entrata accosto alle colonne furono trovate due vasche *lustrali* di marmo, ed una cassettina di legno marcito, che conteneva monete di bronzo. Era il deposito della pubblica beneficenza.

Vi erano diversi dipinti , che ora sono trasportati al Museo, e le statue d'*Iside* e di *Anubi* , con moltissimi arredi sacri, non escluso i *tasti* per osservare le viscere degli animali, da cui si traevano gli augurî.

A sinistra del Tempio sono alcune stanzette con cucina, destinate per i sacerdoti che dimoravano nel Tempio medesimo, ove furono rinvenuti diversi utensili di cucina. In una di queste stanzette

fu trovato lo scheletro di un sacerdote colla scure in mano, per rompere un muro onde fuggire.

Alle spalle del santuario evvi altro locale, ove si giunge passando alcune arcate. Questo vien denominato *Curia Isiaca*, ed è un edifizio osco, denominato *trebus*, il che rilevasi dalla iscrizione osca quivi ritrovata.

Vi si rinvennero ancora molti strumenti pei sacrifizi, e tra gli altri alcuni *sistri*, che col loro suono accompagnavano sempre le cerimonie isiache.

Foro triangolare e Tempio detto di Ercole.

REGIONE VIII — ISOLA VIII.

VIA II.

Questa piazza è situata nel culmine di una collinetta bagnata ai suoi piedi dal Sarno, allorchè questo fiume scorreva molto dappresso a Pompei. E quindi probabilissimo, che alle sue radici sorgessero quei tanti magazzini di deposito, che animavano il commercio di questa ricca città.

Vedesi innanzi tutto il vestibolo con otto colonne di fronte, e si osservano ancora i frammenti della grande cornice di marmo che sovrastava alle medesime.

Nel centro era l'antico tempio di Ercole, di co-

struzione greca, e quindi di epoca anteriore ai romani. Quivi si osserva benanche un *puteal* circondato da un piccolo tempio, eretto per cura di Numerio Trebio magistrato supremo.

A poca distanza è un sedile semicircolare, nella cui spalliera eravi un quadrante solare.

Il lato sinistro di questa piazza ha una lunga scalinata per la quale si discende nel

Ludo Gladiatorio.

Dapprima credevasi che questo luogo fosse stato un quartiere di soldati pel rinvenimento fattovi di alcune armature, e dei ceppi o ferri per castigo, ove erano attaccate le ossa dei piedi di vari scheletri. Questa macchina ferale, che oggi osservasi al Museo, è formata di una lunga e doppia spranga di ferro, avente di tratto in tratto venti perni elevati, che finiscono superiormente in anelli. Tra l'un perno e l'altro il delinquente doveva riporre i piedi, quali venivano chiusi e ristretti da un ferro rotondo trasversale, che passava per quegli anelli, ed in un lato vi era la serratura a chiave per fermare il ferro trasversale.

Le ricerche però fatte in ciascuna parte di questo edificio somministrarono ad un chiaro Archeologo pruove convincenti, per crederlo il Ludo Gladiatorio.

Offre questo spiazzo, ove i gladiatori erano

istruiti dal maestro di scherma, un gran quadrato circondato di colonne, che reggevano il tetto di un portico di architettura dorica. Nel giro di esso porticato è un gran numero di camere terrene. Nelle stanze verso l'angolo orientale si trovarono i ferri ed i ceppi per castigo cogli scheletri di quegl'infelici, che vi erano attaccati. Presentemente si è sostituito l'antico ceppo con un altro di legno, per darne un'idea all'osservatore.

Da questo pianterreno si ascendeva al piano superiore per mezzo di una scalinata all'angolo presso la prigione. Nel solo lato meridionale erano rimasti alcuni avanzi bastevoli per riconoscerne il modo di costruzione; sulla qual norma le camere sono state rifatte con la stessa loggia di legno, di cui parla Vitruvio.

Finalmente sulla 14.ª colonna dello stesso lato della prigione, si scorgono alcune iscrizioni fatte con punta di ferro sull' intonaco colorito, che ora il tempo ha molto danneggiato.

Teatro Tragico.

Questo grande edifizio spiacevolmente fu trovato in uno stato di degradazione; forse perchè volevasi restaurarlo. Però esso dimostra una somma perizia nell'arte, ed una gran profusione di lavoro.

Il prim'ordine di scalini di marmo bianco, che sono più larghi degli altri, era destinato per le persone distinte, vale a dire i Decurioni, gli Augustali, cioè i Sacerdoti di Augusto, e coloro che avevano il privilegio del *bisellio* (sedia di onore che il popolo concedeva a qualche magistrato). Nei due lati erano due divisioni, l'una a destra per i Proconsoli e Duumviri, l'altra per le Vestali. Veniva in seguito il posto per i militari ed i cittadini, che facevano parte di qualche corporazione. I terzi ed ultimi posti erano occupati dal popolo e dalle donne.

Nel centro dei gradini eravi una statua di marmo di *M. Olconio Rufo*, potendosene leggere l'iscrizione sul piano d'uno scalino concepita nel modo seguente:

M. H O L C O NIO V. F. RVFO
II. V. I. D. Q V I N Q V I E N S
ITER. QVINQ. TRIB. MIL. A. P.
FLAMINI. AVG. PATR. COLO. D. D.

Dai *vomitorii* o porte superiori, il popolo discendeva nella *cavea* per prender posto. Questi *vomitorii* corrispondono al corridoio coperto che ha l'entrata dal porticato superiore del Foro triangolare. Per lo stesso corridoio si ascende alla terza *cavea* per una scala interna, e qui eravi una ringhiera di ferro, che prendeva tutta l'estensione dell'emiciclo.

Nei due estremi dei primi gradini vedonsi due tribune di tufo vulcanico, assai danneggiate, che dovevano essere ricoperte di marmo. In quella a destra si rinvenne una sedia curule, ove sedeva il Duumviro che presedeva al teatro. In Roma appellavasi *podium*, e vi sedeva l'Imperatore.

Entrasi nell'orchestra per due passaggi spaziosi con porticati. Queste due entrate nomavansi anche *vomitorii*, dai quali si aveva il doppio vantaggio, che servivano di passaggio per gli uditori, e di ritirata in caso di pioggia, poichè non eravi tetto; a quale oggetto si costumava di coprirlo colle tende, e ciò viene confermato negli affissi pubblici, che si trovano dipinti sulle mura in diversi punti della città, ove si annunziava che il teatro sarebbe stato coperto di tende.

Il *proscenio* corrisponde in direzione di detti porticati a pianterreno. La *scena* si compone di un frontespizio a tre porte, innanzi alle quali è uno spiazzo per gli attori, con altre due porte laterali. La sua prospettiva offre decorazioni architettoniche costruite in mattoni una volta rivestite di marmo.

La scena nel davanti era chiusa da una tela, egualmente che i nostri teatri, colla sola differenza che in vece di salire in alto, essi la facevano scendere in giù, scorgendosi il vuoto nel pavimento.

Si osserva ancora dinnanzi al *proscenio* il posto per la musica con sette divisioni.

Teatro Comico.

Una delle particolarità di questo teatro, si è che in costruzione era coperto da un tetto. Però stava in rifazione dopo il tremuoto del 63, argomentandosi dalle colonne che reggevano il tetto, le quali nello scavo si trovarono rovesciate, e dall'essersi qui rinvenuta una gran quantità di nuove tegole disposte in ordine, cioè l'una sull'altra, e numerate con carbone, le quali forse erano destinate pel tetto, oltre un mucchio di statue rotte e troncate riposte in un canto.

Si noti benanche, che tanto questo teatro comico, quanto il tragico, ed il Foro contiguo, sono fabbricati sopra uno strato di lava vesuviana antichissima, che porge a questi edifizî il più saldo fondamento.

Quivi eseguivansi gli spettacoli musicali, le commedie, le rappresentazioni mimiche e satiriche, e spesse volte le dispute filosofiche.

È degno di essere ammirato il pavimento dell'orchestra, che è di marmi greci disposti in varî quadrati, ove si legge in grandi lettere M. HOLCONIVS M. F. VERVS II VIR. PRO LVDIS.

Lo stesso pavimento termina nell'una e l'altra parte dell'emiciclo in due zampe di leone di tufo vulcanico.

La *cavea* o platea è terminata inferiormente con

quattro gradini più spaziosi degli altri, ove sedevano i Decurioni, e gli altri magistrati. Dopo di questo prim'ordine segue un parapetto di separazione, con un gradino più largo: indi sono altri 18 gradini, fra i quali era altro parapetto, per dividere la seconda *cavea* dall'ultima, dove sedevano le donne ed il popolo. Intersecano la media *cavea* dall'alto in giù sei strette scalette, che partono dai *vomitorii* o porte superiori, corrispondenti al corridoio coverto; queste servivano per dar adito al popolo onde ciascuno prendesse il posto, che venivagli assegnato per mezzo della *tessera* o biglietto di entrata, consistente in un pezzo di osso ove era marcato il numero del posto. Possono osservarsene molte al Museo.

La scena è costruita in mattoni ed opera reticolata ; essa consiste in un gran frontespizio a tre porte con piccolo spiazzo nel davanti, elevato circa cinque palmi dal pavimento, che aveva un tavolato, potendosi scorgere i fori della travatura che lo reggeva.

Dall'una e l'altra parte del proscenio si osservano due tribune, che dovevano essere rivestite di marmi, ascendendovisi per due gradinate corrispondenti all'interno della scena. Esse erano addette a ricevere il Pretore, il Proconsole, e le vestali.

Tutte le disposizioni dei posti spettanti alle diverse categorie di persone si rilevano con chia-

rezza dagli antichi scrittori, come Vitruvio ed altri, i quali hanno parlato diffusamente degli usi, costumi, e disposizioni architettoniche di tutti gli edifizi degli antichi romani.

Finalmente sulla porta che sporge alla strada di Stabia si legge una iscrizione, dalla quale si rileva che i *Duumviri Caio Quinzio Valgo figlio di Caio, e Marco Porcio figlio di Marco, per decreto dei decurioni dettero a fare il teatro coverto, e l'approvarono.*

C. QVINCTIVS C. F. VALG.
M. PORCIVS M. F.
DVO. VIR. DEC. DECR.
THEATRVM. TECTVM
FAC. LOCAR. EIDEMQV. PROB

Da questa parte della città trovasi la Porta detta Stabiana, ed è ove si è scavato dal 1872 al 1874.

STRADA DI STABIA.

Porta della Città.

Ecco un'altra porta della Città fiancheggiata dal muro di cinta, per la quale si usciva alla via di Stabia, oggi Castellammare.

Sotto l'arco della porta sul suolo a destra di chi scende, trovasi il cippo terminale con iscrizione sannitica del tenore seguente:

Magio Suttio, figlio di Magio, Numerio Ponzio, figlio di Magio, edili, misurarono questa via innanzi alla porta Stabiana. La via fu misurata per dieci pertiche. Gli stessi misurarono la via pompeiana per tre pertiche innanzi la cella di Giove Milichio. I meddici pompeiani lastricarono questa via e gli edili l'approvarono.

Più innanzi al di fuori della porta leggesi altra iscrizione, posta accanto ad un sedile pubblico, concepita nel seguente modo:

L . AVIANVS . L . F . MEN.
FLACCVS . PONTIANVS .
Q . SPEDIVS . Q . F . MEN.
FIRMVS. II . VIR . I . D . VIAM
A . MILLIARIO, AD. CISIARIOS.
QVA . TERRITORIVM . EST
POMPEIANORVM . SVA
PEC . MVNIERVNT .

L. Aviano, Flacco Ponziano, figlio di Lucio, della tribù Menenia. Q. Spedio Firmo, figlio di Quinto della tribù Menenia, Duumviri Giusdicenti, fecero col loro danaro la via dal MILLIARIO ai CISIARII (costruttori di carri) per dove si estende il territorio dei Pompeiani.

In una delle botteghe che stanno sul lato sinistro salendo da detta porta, si ebbe in luglio dell' anno 1874 il pregevolissimo rinvenimento di un diploma militare di Vespasiano, appartenente ad

un veterano della flotta di Miseno. Esso consiste in due tavolette di bronzo scritte, aderenti fra loro e rattenute da un filo dello stesso metallo.

Salendo la strada e voltando nel primo vicolo, che separa l' isola I dalla II, vedesi la via in pendio per lo scoscendimento delle acque, la quale è priva di selciato, e la gente dovea transitarla sui marciapiedi. Verso la metà evvi un ponte di fabbrica per la traversata.

Presso il ponte, a dritta salendo, può osservarsi un grande opificio di pelli.

REGIONE I — ISOLA V.

VIA III.

Fabbrica di pelli.

N.° 2.

L' edifizio che forma gran parte dell' isola , è chiaramente un opificio.

Dopo il vestibolo trovasi un piccolo atrio, ed a sinistra l'alloggio del padrone, composto di una sala di udienza, ed un'altra da dormire.

Di fronte all' ingresso principale si ha un vasto peristilio, ove sul lato destro sono i tre letti di fabbrica del *triclinio* con la tavola in mezzo per le vivande, sul cui piano fu rinvenuto un piccolo, ma pregevole musaico, che ora conservasi nel Museo

di Napoli. Il suo soggetto è tutto simbolico, e presenta nel mezzo un teschio umano, di sotto al quale vi è una farfalla con le ali aperte, che poggia su di una ruota. Di sopra al teschio sta un archipendolo, e accanto veggonsi a destra un pedo, e a sinistra una lancia capovolta, a cui son sospese con tenie drappi di vario colore.

L'archipendolo, istrumento adoperato per livellare un piano, accenna all'*aequo pede* della morte, cioè alla sua inesorabile giustizia. La farfalla è simbolo dell'anima sensitiva, la quale ha abbandonato l' inviluppo terrestre. La ruota è l'attributo che conviene alla Fortuna ed al Fato. Finalmente nei drappi sospesi al pedo e alla lancia, sono ad evidenza indicati i beni terreni, di cui la morte ne priva.

Come luogo destinato al lavoro, il suddetto peristilio non mostra alcuna traccia di decorazione.

Sotto al porticato a sinistra vediamo sei scompartimenti con cinque muretti divisorî, adoperati per i vari usi dell'opificio. Nel primo sonovi tre piccole vasche di fabbrica, comunicanti fra loro. Esse probabilmente contenevano l'acqua, che vi si trasportava a braccia e la comunicavano per un foro praticato nel muretto divisorio ed ora otturato, in un canale, che è addossato al muro orientale del peristilio. Attraverso il primo, il terzo e il quinto muretto di divisione passavano tre altri canaletti, che versavano l'acqua ciascuno in una grossa

vasca di terracotta. In fondo al primo scompartimento evvi una specie di nicchia semicircolare, poco profonda, con un incavo lungo il lato inferiore, che sarà forse servito di appoggio per costruzione in legno: in mezzo al secondo sta una vasca di terracotta, e innanzi al terzo vedesi un banco di travertino, accanto al quale ve n'è un'altro di fabbrica. Due bassi pilastri di tufo, situati nell'area del peristilio, doveano sostenere una tavola di legno o altro. Nell'area medesima vi sono due canali, dei quali l'uno sboccava dal lato sud, e l'altro dal lato ovest: è da notare che su quest'ultimo sono innalzati due muretti disuguali con tetto, che formavano una piccola *apotheca*. Sul muro meridionale del peristilio vi è un vano, che mediante una gradinata di fabbrica mena ad un vasto recinto. Ritornando sotto al portico orientale, vi è l' ingresso della camera del contabile, e per la gradinata che trovasi a dritta si va in una località piuttosto larga che formava quasi il centro dell' opificio. Nel mezzo sorge un pilastro, che serviva di sostegno al soffitto; il pavimento è occupato in gran parte da quindici grosse vasche, disposte in due file per due lati e rinchiuse da un rialzo di fabbrica. In ogni gruppo di quattro vasche è frapposto un lungo incavo rettangolare, sopra i cui margini vedesi un'anfora infitta a metà nella fabbrica. I lavoratori potevano comodamente passare sullo spazio tra una vasca ed un'altra. Esse, allorchè furo-

no scoperte, contenevano residui di una sostanza che si è creduto poter appartenere all'apparecchio delle pelli. Finalmente uno strettissimo canaletto rasenta due muri. Sul lato nord sono tre località, la prima delle quali contiene due altre piccole vasche.

Quindi il grande uso che quivi facevasi dell'acqua, ed il rinvenimento di quattro istrumenti, destinati senza dubbio a radere, riconosciuti quasi simili a quelli oggidì adoperati da' conciatori di pelli, inducono maggiormente a credere qual mestiere esercitavasi in questo locale.

Nell'edifizio accanto al descritto, che è tutto in rovina, fu rinvenuto lo scheletro di quell' infelice trovato nell'anno 1874,il cui modello in gesso è già stato indicato nel Museo che trovasi presso l' ingresso di Pompei.

Di rincontro al detto opificio, traversando il ponticello di fabbrica, osserveremo una casa, la quale ha il solito *protiro* d'ingresso, e di seguito il cortile con l'impluvio, agli angoli del quale sono quattro colonne per reggere il tetto. Un accurato restauro fa vedere che il centro delle quattro colonne, rispondente sull'impluvio, era garentito da una graticola di ferro.

Di fronte è situato il *tablino*, da cui si passa in un cortiletto con giardino, che è posto in livello superiore, dove trovasi un *triclinio*.

A destra apresi una sala di compagnia con pareti rosse ed in ognuna un qnadro. Il primo rappresenta un paesaggio. Il secondo, il vaticinio di Cassandra nel momento che predice la distruzione di Troja. Il terzo è degradato.

Sortendo nuovamente sulla strada principale, si ha sul lato destro salendo una quantità di botteghe con qualche abitazione, che non presentano molto interesse.

Noteremo la seguente, che fa parte dell'isola IV, sempre sul lato destro salendo la stessa via.

REGIONE I — ISOLA IV.

CARDO.

Domus Popidi Secundi Augustiani o Casa del Citarista.

Segnata col n.° 5.

Il nome di Popidio Secundo Augustiano leggesi graffito nel suo terzo peristilio, e vien denominata del *Citarista,* per esservisi rinvenuta una superba statua di grandezza del vero, figurante Apollo suonando la cetra, che oggi osservasi al Museo.

Dal *protiro* si passa in un *atrio* con *cubicoli* laterali, e *tablino* di prospetto, che resta ad un li-

vello superiore dell'*atrio*, e vi si passa per un piccolo corridoio o *fauce* che mena al *peristilio*. Qui osservasi una vasca semicircolare ad uso di fontana, sul cui giro furono rinvenuti diversi animali in bronzo esprimenti una scena di caccia. Nel mezzo era situato un cinghiale che fugge, cui si avventano due cani ; lateralmente vedevansi un leone ed una cerva egualmente in fuga ed una serpe.

A sinistra della *fauce* trovasi il bagno, con la sua corrispondente fornace in una località alle spalle. E dal bagno medesimo parte un tubo di piombo per condurre l'acqua nella vasca di fontana di cui si è parlato.

Sul lato sinistro dello stesso *peristilio* trovasi una scalinata, che dà passaggio ad una seconda abitazione, il cui ingresso principale resta sulla strada che mena all'Anfiteatro.

Di fronte si aprono tre-sale. Nella prima a destra con la sua entrata arcuata, vedesi un dipinto che esprime il giudizio di Paride ; e nel *cubicolo* di prospetto, dipinto in rosso a riquadri, sono altri tre quadretti: il 1° d'un maestro di musica suonando la lira innanzi ad una giovine che lo ascolta— il 2° Apollo in contemplazione presso un'ara, poggiato sulla sua lira — il 3° è quasi perduto.

La seconda sala di mezzo contiene altri due quadri, l'uno a destra esprimente il mito di Leda, e propriamente quando il Cigno perseguitato dal-

l'aquila, che vedesi in alto, va a rifugiarsi presso questa principessa. L'altro nella parete di fronte, figurante Creso prigioniere davanti a Ciro re di Persia per domandargli grazia.

Il terzo salone, che doveva servire per le feste domestiche, è privo di dipinti figurati.

Voltando per la strada che separa la Regione I dalla IX, può osservarsi la casa che porta il nome Epidio Rufo.

REGIONE IX — ISOLA I.

DECVMANO MINORE.

Domus Epidi Rufi.

N.° 20.

Sul pilastro in precedenza della casa si legge a rossi caratteri un programma dal quale si rileva che M. Epidio Sabino viene acclamato Duumviro per giudizio di Svedio Clemente. Questa casa distinguesi da tutte le altre finora scoperte, perchè ha sulla strada un rialzo a guisa di loggiato con una scalinata laterale. L'atrio conserva un bel colonnato di ordine dorico, ed è da marcarsi il tempietto che vedesi a destra dedicato ai *Dei Lari ed al Genio del padrone di casa,* portante nel suo fronte la seguente iscrizione incisa su marmo:

GENIO M. N. FI
LARIBVS
DVO . DIADVMENI
LIBERTI

La sala di fronte a destra del *tablino* è ben conservata nei suoi dipinti, con bellissimi ornati su fondo bianco, sormontati da una cornice di stucco colorato. In ciascuna parete evvi un quadretto; il 1.° a destra esprimente un Fauno che suona le tibie — il 2.° Amore che regge uno specchio a Venere sedente, che glie lo fa volgere verso un Ermafrodita per farlo rimirare — Il 3.° Apollo suonando la lira — negli altri compartimenti sono dipinte le Muse.

Sull'altro lato della strada è posta la casa che porta il nome di Optàti Rapiani.

REGIONE I.—ISOLA IV.

L. Optati Rapiani.

N.° 25.

Noteremo soltanto quivi il quadretto del cubicolo a destra dell'atrio, esprimente Venere che dorme, ed un giovine Fauno che per ammirarne le belle fattezze, ne solleva il velo che la ricopre. In fondo del giardino trovasi una scalinata per la

quale si comunica coll'altra casa già indicata precedentemente, che è quella del Citarista.

Sortendo da questa abitazione trovasi una strada a scaloni che mena all'Anfiteatro, di cui si trova la descrizione in fine.

STRADA STABIANA

REGIONE IX.—ISOLA I.

CARDO.

Presso la bottega n.° 5 si vede un simbolo *fallico* con una zappa, una vanga, ed uno squadro, che presso gli antichi si credevano contrarî al fascino.

Su di uno staffio a destra salendo la stessa strada, eravi la seguente iscrizione tracciata col pennello, che il tempo ha distrutto:

HOLCONIVM PRISCVM
D. R. P. II. V. O. V. F.
IVVENEN FRVCTVOSVM O.

Le abbreviature del secondo rigo leggonsi DIGNUM REI PVBLICAE DVVMVIRVM ORO VOS FACIATIS, l'o del terzo vale ORO; sicchè il senso dell'epigrafe è questo:

Prego che facciate Duumviro Olconio Prisco, degno della cosa pubblica. Io lo domando perchè è un giovine pieno di meriti.

Osteria, Mulini e Forno.

N.° 3 a dritta salendo.

Sull'ingresso sono banchi di fabbrica con vasi di terracotta. A sinistra la bocca quadrata di uua cisterna. Più innanzi, le pietre molari per macinare il grano; ed indi il forno, sotto a cui vedesi una cavità per conservare la legna. Di fianco evvi una stanza per deporre i pani cotti, che vi si passavano mediante un finestrino.

Poco dopo si giunge ad una stradetta a destra, ove all'angolo sono dipinti due serpenti (*Lari compitali*) ed al di sopra un *larario*.

REGIONE IX. — ISOLA II.

CARDO.

Bottega N.° 5.

(Sullo stesso lato a destra salendo.

È un'ampia bottega con piccola abitazione interna, ove è da osservarsi la sala di fronte con finestra sporgente ad un *viridario*, la quale è ben

decorata di dipinti, con due quadretti; il primo a destra che esprime la Carità Greca, cioè Peronea che nutrisce suo padre Cimone, condannato a morir di fame nella prigione; l'altro a sinistra figurante Arianna abbandonata da Teseo. Presso di lei sta una figura alata, forse la Fortuna, che le addita la nave sulla quale trovasi imbarcato il suo amante Teseo; ed Amore che con le sue lagrime la compiange.

Forno e mulino.

N. 1.

Giungendo al quadrivio, si ha sull'angolo a dritta di fronte, altro mulino pubblico con forno, quasi simile a quello che abbiamo osservato in precedènza.

VICOLETTO DEGLI AUGUSTALI A SINISTRA

REGIONE VII. — ISOLA I.

VIA II.

Abitazione con forno e mulino.

A sinistra n. 36.

Sulla facciata esterna della casa leggesi il programma MODESTVM scritto in caratteri rossi. Dal

protiro si passa in un'*atrio* con diverse stanze laterali nel cui centro è uua vasca di fabbrica ad uso di fontana, ove vedesi il tubo di piombo pel getto dell'acqua.

Di fronte si passa ad una spaziosa località con mulini e forno, nella quale fu rinvenuto una gran quantità di pani della più perfetta conservazione, e che oggi possono osservarsi al Museo Nazionale, ed al Museo di Pompei.

Casa di Marte e Venere.

A sinistra n. 40.

Il *protiro* ha un bel pavimento in musaico esprimente alcuni delfini, un tridente, un timone, e termina al di sopra in una riquadratura figurante l'ingresso di una fortezza.

L'*atrio* ha il solito *impluvio*, ed è osservabile un quadretto circolare sul pilastro tra il primo ed il secondo *cubicolo*, figurante Marte e Venere a mezzi busti al naturale. Questo dipinto non solo è notevole per la sua conservazione, ma è fra i più belli che si sieno finora scoperti.

Il *tablino* ha una bella soglia in musaico; e dallo stesso si passa in un *peristilio*, nel cui mezzo eravi un giardinetto di fiori, ove veggonsi due pilastrini di marmo bianco che finiscono ad *erme*. In ciascun lato si scorgono diverse lustriere che danno luce alla sottoposta cantina, alla quale si ac-

cede pel vicoletto che costeggia la stessa abitazione.

REGIONE VII. — ISOLA II.

VIA II.

Domus D. Caprasi Primi.

N. 48.

Secondo la disposizione architettonica, e la bottega adiacente che comunica coll'interno, non che dal modo con cui è dipinto l'atrio; direi che questa presenta l'aspetto piuttosto di una osteria.

Andando innanzi sullo stesso lato

Casa dell'Orso, o della nuova Fontana di Conchiglie.

N. 45.

Tornata alla luce nel 1865, è denominata *dell'orso* essendo nel protiro figurato a musaico questo animale accovacciato e trafitto da un asta. Superiormente leggesi il motto HAVE. Le pareti laterali sono molto belle, con ornati architettonici, baccanti, e quadretto circolare a sinistra di due figure molto ben dipinte con maestria, che rappresenta una donna in atto di sorpresa nel vedersi a lei dappresso un vecchio Satiro. Nell'atrio su fondo nero sono disposti vari gruppi di Satiri e

Baccanti, e nella parte superiore di una parete vi è il gruppo di Marte e Venere che seggono insieme. Nel primo cnbicolo a dritta dell' Atrio vi è un quadretto che rappresenta Narciso, e dirimpetto v'è Danae che si stringe fra le braccia il piccolo Perseo.

Nel *viridario* dirimpetto all'entrata ammirasi una fontana ornata a musaico di pietruzze e conchiglie. Vi sono figurati Nettuno circondato da pesci ed uccelli acquatici, e una Nereide coricata in una conchiglia.

Tornando indietro sulla strada di Stabia.

REGIONE IX. — ISOLA III.

CARDO.

Domus M. Lucreti.

A destra salendo segnata col n. 3.

Essa è molto importante per le sue decorazioni, e per le sculture rinvenutevi.

In una stanzetta del *peristilio* si scoprì un dipinto, che ora è al Museo, rappresentante una tavoletta pugillare, con lo stilo, un calamaio, la canna, un suggello, e le seguenti parole: *M. Lucretio Flam. Martis Decurioni Pompei.*, cioè: *A Marco Lucrezio flamine di Marte, Decurione di Pompei;* in conse-

guenza questa casa può dirsi che apparteneva ad esso Marco Lucrezio.

La disposizione architettonica ne è molto ingegnosa, poichè entrando si ha una sorprendente prospettiva, prodotta dalla fontana posta in fondo ed a livello superiore dell'*atrio*.

Nel *protiro* si osservano i dipinti che esprimono nel lato destro, una donna suonando la doppia tibia, mentre un uomo le si poggia alla spalla. Nel lato sinistro si osserva la parte inferiore di un quadretto esprimente Cerere con due fiaccole.

Nell'*atrio* si scorgono dipinti architettonici, con Ippocampi, Tritoni e Centauri, e nel giro sono quattro stanzette (*cubicoli*) due *ale*, e la sala da pranzo (*triclinio*). Di fronte è il *tablino*, e dall'*ala* sinistra si passa alla cucina e sue dipendenze.

Nel piccolo passaggio, detto *fauce*, a sinistra del *tablino* è una scaletta che mena al *peristilio* posto a un livello superiore dell'*atrio*.

Una graziosa fontana in musaico e conchiglie abbellisce in principal modo questo *peristilio*. Essa è in forma di una edicola sovrapposta ad una scaletta di marmo bianco, sul culmine della quale resta una statuetta di Sileno pure dello stesso marmo.

Due pilastrini sormontati da erme bicipiti fiancheggiano la nicchia. Più innanzi è una vasca circolare a guisa di peschiera, dal cui mezzo sorge un tronco di colonna che serviva per getto d'acqua.

Intorno alla stessa vasca sono diversi animali e due Faunetti in marmo, i quali davano altri scherzi di acqua. Altri due pilastrini sormontati da erme bicipiti chiudono nel davanti questo ingegnoso concerto di sculture.

Finalmente alle spalle di detta fontana da un lato si trova una scalinata che conduce nella sottoposta cantina (*cavea*), e dall'altro lato si passa in altro piccolo appartamento.

Vicoletto a sinistra.

S'incontra a sinistra salendo un vicoletto che divide l'isola II dall'isola III, scavato verso gli ultimi mesi del 1867 e nell'anno 1868.

Entrando in esso noteremo le tre case a sinistra; la prima di M. Gavio Rufo, la seconda di C. Vibio, e la terza di N. Popio Prisco. Quest'ultima è la più notevole per la sua grandezza. Vi si rinvenne una gran provvista di marmi colorati, dai quali ha preso l'abitazione il nome di *Casa dei marmi colorati*. Nel peristilio vi è a sinistra una porta di legno moderno, ove si scende ad un pozzo alto 110 palmi, e fu trovato con una considerevole quantità di acqua. Ma la scoverta più importante, che fu fatta in questa casa, è la statuetta in bronzo del Sileno ubbriaco, che è tra le più belle sculture del Museo Nazionale.

Ritornando sulla strada principale:

SCAVI DELL' ANNO 1875.

Giunti al quadrivio ove s' incontra il *Cardo* della Città che incrocia il *Decumano Maggiore* con la fontana all'angolo dell' isola XIV, Regione VI, notiamo diverse località di quest' isola scavata nell'anno 1875.

REGIONE VI. — ISOLA XIV.

CARDO

Casa di Orfeo.

N.° 20.

Qui all' imboccatura dell' atrio il 20 novembre 1874, fu trovato lo scheletro di un cane col suo collare, che fedele al suo padrone restò vittima della catastrofe. Tosto che si rinvenne ne fu fatto il modello in gesso, ed è quello che attualmente vedesi nel Museo Pompeiano.

Dopo il *protiro* si trova un *atrio* con un buon pavimento e l' *impluvio* di marmo.

Lateralmente al *tablino* evvi il ritratto del proprietario, posto su di un pilastrino, in fronte al quale è scolpito

PRIMVS . N .
ANTEROS . ARCAR .

Sul lato sinistro è l'entrata di un forno, con altra uscita sulla strada.

Passando il *tablino* decorato di musaico bianco, si trova un elegante giardino, in fondo al quale ammirasi un gran dipinto rappresentante Orfeo in proporzione gigantesca, il quale seduto in una foresta, suona la lira, e diversi animali selvaggi ne ascoltano pacificamente il suo melodioso canto.

Sul lato destro dello stesso giardino è una sala di compagnia, i cui dipinti son ben conservati. Ciascuna parete ha un paesaggio, e quello a dritta, contiene alcuni tempii ed un'*erma itifallica* di Priapo, innanzi a cui una donna in atto supplichevole. Questo dipinto è sormontato d'architetture con figure ornamentali in costume egizio.

Alle spalle della grande parete di Orfeo è una piccola sala da pranzo con finestra sporgente nel giardino, i cui dipinti son ben conservati, ove fra riquadri veggonsi Amorini svolazzanti, e sulla porta un uccello, molto ben eseguito.

Fabbrica di lana.

Sullo stesso lato, n. 21 e 22.

La bottega che precede la sua entrata principale ha un musaico in centro del pavimento, ove leggesi SALVE e vi stanno due simboli fallaci. Quella specie di fossetta sul lato destro, serviva a conte-

nere una macchina di pressione per cilindrare le lane tessute. Sull' altro lato stanno tre compartimenti di fabbrica, al di sotto dei quali fluiva l'acqua ove forse pigiando, le lane venivano imbianchite.

L'atrio è abbellito da fontana posta sull' *impluvio* ove doveva esservi una statuetta che non si è rinvenuta. Alle spalle della fontana sono le chiavi dell'aquedotto.

Nella seconda località a dritta è la cucina.

Dal *tablino* si passa al lavoratorio, ove sono tre grandi vasche per lo imbiancamento delle lane grezze. L'acqua vi circolava mediante tubi di piombo, che veggonsi addossati alle colonne. Salendo tre scalini vedesi un accurato restauro fatto nel tetto, che è stato riprodotto sulle tracce dell'antico.

In altra camera a dritta del laboratorio evvi un quadro, attualmente deteriorato, rappresentante Venere, reggendo uno specchio ed intenta ad aggiustarsi i capelli, con allato un Amorino che le porge la cassetta delle gioie. A dritta del quadro Giove sedente.

Bottega.

Sullo stesso lato, n. 28.

Larga località, i di cui dipinti ben conservati hanno tre quadretti; il 1° a dritta di Venere Pompeiana a la pesca; il 2° due Amorini scherzando con un grappolo di uva; il 3° Polifemo ricevendo da un Amorino la lettera di Galatea.

Casa n. 30.

È una piccola casa molto danneggiata. Vi si ammirano due quadri; il primo nell'atrio rappresentante Laocoonte ed i suoi figli sopraffatti dai serpenti, e più indietro l' *ara* con un toro pel sacrifizio; il secondo nel *tablino* ritrae l'approdo dei greci nella Sicilia, nel momento d' imbattersi col mostro Polifemo,il quale aveva l'abitudine di satollarsi di carne umana quando glie ne veniva l' occasione. Ma i Greci se ne liberarono, accecando il mostro con un ferro rovente.

All' angolo nord-est della stessa isola XIV, fra gl' ingombri di terre che vi stavano, ed all'altezza di quattro metri dalla strada, il 23 aprile 1875 furono rinvenuti due scheletri umani ; se ne fecero i modelli in gesso, e son quelli che attualmente si vedono nel Museo di Pompei, cioè quella giovine donna caduta boccone, posta nell'armadio che può guardarsi da sotto, e l' uomo morto alla supina, che vedesi nella terza sala.

REGIONE V. — ISOLA I.

CARDO

Casa n. 18.

Il *protiro* è alquanto inclinato verso la via, per evitare che l'acqua della pioggia risultante dall'a-

trio, avesse potuto ivi arrestarsi ed ingombrarne il passaggio.

L'*atrio* è dipinto a fondo rosso a scompartimenti, in ognuno dei quali un medaglione con busti di diverse divinità.

Il *tablino* ha un quadretto di Venere ed Adone.

Il *viridario* circoscritto da colonne, e queste rannodate da pluteo di fabbrica, onde impedire l'accesso al terreno coltivato, ha di prospetto un gran quadro con veduta di campagna montuosa, ove un toro in fuga è avventato da una tigre, e più in lontano un daino. Al di sotto sta anche dipinto Sileno giacente. Sulla dritta di detto dipinto, ne sta altro decorativo, figurante un giardino chiuso da pluteo di legno a graticola, innanzi a cui una vasca di fontana, con due grossi pavoni che vanno a dissetarsi.

La stanzetta a sinistra che comunica colla *fauce* era riccamente dipinta, ma ora è priva dei migliori pezzi per la caduta dello intonaco. Ne aumentava la bellezza un quadro osceno sul muro a sinistra, che fortunatamente si è trovato in buono stato, ma che per non farlo perdere colle intemperie, fu tolto e conservasi nel Museo di Napoli.

A sinistra del porticato si aprono due grandi sale, forse destinate per sale da pranzo. Nella prima noteremo tre quadretti, l'uno di Arianna, che ridestata dal sonno trovasi abbandonata dal suo amante Teseo, ed il Genio del luogo le addita la nave

nella quale poco prima l'infedele erasi imbarcato, mentre Amore ne compiange la perdita: l'altro di Venere alla toletta, con Marte alle spalle che dispiegando il suo manto a guisa di vela, la cela dallo sguardo dei passanti: il terzo ritrae Danae col suo figlio Perseo fra le braccia, nel momento che Dictys fratello di Polidetto la raccolse dalla navicella, ove suo padre per punirla l'aveva abbandonata in balia delle onde.

In questa medesima sala si ebbe il rinvenimento di uno strumento musicale a fiato, quello cioè inventato dal Dio Pane, detto *Fistula*, formato da nove canne di legno, talvolta rivestite di bronzo, che col fiato producevano il suono del nostro flauto.

In diversi punti della casa in parola si ebbe il trovamento di molti oggetti preziosi, in oro, argento e pietre dure.

L'ultima località in continuazione delle precedenti ha cinque quadri, dei quali tre hanno conservato un epigramma greco dipinto sotto alla loro composizione, ed a questa allusivo. Il primo sulla parete occidentale rappresenta la lotta di Amore con Pane alla presenza di Venere; l'epigramma che vi è scritto, allude appunto alla resistenza che Amore fa a Pane ed al suo trionfo. Il secondo e terzo dipinto sono sulla parete settentrionale; l'uno esibisce Omero seduto in trono lungo la riva del mare. A lui d'innanzi sono due pescatori, che pro-

pongono al vecchio poeta quell'enigma riferitoci da Esiodo (ediz. Goettling, pag. 325) e scritto appunto qui sotto al quadro. L'altro finalmente rappresenta un caprone che rode un tralcio di vite ravvolto intorno ad una robusta colonna: l'epigramma, che vi è dipinto, suona così:

Fin presso alla radice or tu divorami:
Che pur frutto darò, quanto ti basti
Ad essere, o capron, menato all'ara.

Casa di Cecilio Giocondo.

N.° 26.

Grande casa con l'ingresso preceduto da piccolo vestibolo e scalino marmoreo, sul cui piano vedesi in musaico un cane.

L'atrio è fiancheggiato da quattro *cubicoli* e due *ale*, ed a dritta e sinistra due vani, che sporgono in botteghe rispondenti alla strada, uno dei quali era stato in seguito murato, perchè troppo prossimo al *larario* che vedesi sul lato sinistro; questo è rivestito di marmo bianco con fregio di bassorilievi, contenente un tempio, una tomba, ed un sacrificatore che conduce un toro per immolarlo. I *Lari* venivano collocati sugli scalini che veggonsi sul piano del Larario medesimo.

Tra il primo e il secondo *cubicolo* sta un sodo di fabbrica, ove stava collocata la cassa del peculio; stante che il proprietario *Cecilio Giocondo* era un

banchiere (*Argentarius*). Nella parte interna della casa fu trovata una gran quantità di *libelli cerati*, cioè tavolette coperte d'uno strato di cera, su cui scrivevasi mediante una punta di ferro. Queste tavolette carbonizzate, furono lette, e da esse si è riconosciuto che contenevano quietanze rilasciate dai venditori al banchiere, perchè questi potesse avere dal compratore la rivaluta del danaro da lui anticipato.

Di fronte sta il *tablino* con allato un pilastrino, su cui stava il ritratto in bronzo del padrone di casa, che ora conservasi al Museo.

Il *peristilio* è circoscritto dalle colonne del porticato, nel cui centro sta l'area pei fiori. Il muro a dritta era dipinto a boschetto, con alcuni animali selvaggi. Sul lato opposto sta una vasca sostenuta da colonnetta scanalata, ammirevole per la leggerezza della sua forma.

Il gran salone a sinistra è ben decorato di dipinti, con due quadri; l'uno di Arianna che presa dal sonno è abbandonata da Teseo nell'isola di Nasso, mentre l'eroe sta sul punto d'imbarcarsi sulla nave; l'altro di Paride che giudica della bellezza delle tre Dee. Assai degradato. Qui noteremo una iscrizione graffita che sta nel basso della parete a dritta, concepita nel seguente modo:

Quis amat valeat
Pereat qui nescit amare
Bis tanto pereat quisquis amare vetat.

cioè:

Viva colui che ama,
Muoia colui che non sa amare
Muoia due volte chi proibisce di amare.

Seguendo la strada grande *Decumano maggiore*, osserveremo le località seguenti che hanno maggiore importanza.

REGIONE VII. — ISOLA IV.

DECUMANO MAGGIORE

Casa della Caccia.

N.° 48.

Il *cubicolo* a dritta dell'atrio ha le sue pitture ben conservate, ove su fondo bianco stanno quattro medaglioni con i busti di Giove, Apollo, Diana, e Mercurio. In centro delle due pareti laterali veggonsi due quadri, l'uno a dritta di Venere alla pesca, l'altra di Leda, che slargandosi le vesti si stringe al seno il Cigno.

Segue una sala aperta *ala* e poi un *triclinio* finestrato sporgente al giardino.

Il tablino molto ben decorato, ha nel suo podio alcuni quadretti bislunghi, che contengono animali selvaggi inseguiti da Amorini. In centro di ciascuna parete eravi un dipinto (*trasportato al Museo*) l'uno rappresentante Dedalo e Pisifae, l'altro Arian-

na dando a Teseo il gomitolo che dovea servirgli di guida per sortire dal Laberinto.

Il *viridario* è circondato di colonne, in centro a cui v'è la piscina, e sulla parete di faccia un grande dipinto indicante una caccia di bestie selvagge. Sul muro a dritta vedonsi due grandi paesaggi sormontati da una cornice di stucco, ben conservata.

Alla sinistra v'è l'*oecus*, con tetto moderno per meglio conservarne i dipinti. Quivi sono due quadri, il primo di fronte con Apollo al cospetto di Argo ; il secondo di Diana al bagno, sorpresa da Atteone.

Finalmente all'angolo, dopo la sala descritta, trovasi una piccola porta che riesce nella stradetta adiacente, ove sta pure la stanza del portinaio.

Casa dei Capitelli colorati.

Sullo stesso lato, n. 51.

È una grande casa con accesso da due diverse strade. La sua costruzione è tale, che sì da un'ingresso che dall'altro, si ha sempre la stessa costruzione di una casa pompeiana, cioè un àtrio seguito d'un tablino e d'un peristilio.

Vi stavano molti dipinti figurati, i migliori dei quali furono trasportati al Museo di Napoli.

L'atrio era abbellito d'un giardino ad aiuole disposte simmetricamente con mattoni in linea e ad

emicicli, e con fontana ora dispogliata del suo rivestimento marmoreo. All' intorno è il colonnato che reggeva il tetto del portico.

Nell'angolo a dritta trovasi un *larario* con edicola di stucco, ove stava depositata qualche divinità familiare.

Passando il tablino con pavimento bianco in musaico, si trova un secondo peristilio, in mezzo al quale è una grande piscina, e intorno un bel colonnato i cui capitelli erano di stucco colorato.

La terza località a dritta, che è molto larga, ha il suo pavimento in musaico bianco, e le pareti dipinte gialle a compartimenti; quivi sta un quadro, ma è quasi perduto.

Segue un triclinio dipinto a colore azzurro, ed in mezzo al suo pavimento un eccellente musaico con pesci. Il quadro che si vede sulla parete a dritta, rappresenta Adone seduto e poggiato sulle gambe di Venere assistita da due Amori, la quale offre all'amante un ramoscello. Sull'altra parete a sinistra evvi altro quadro, il cui soggetto esprime una donna che vende alcuni Amorini rinchiusi in una gabbia che un uomo scopre e ne trae uno onde sceglierlo e farne l'acquisto.

Sull'altro lato a sinistra si apre una bella *exedra* di cui il fondo ad emiciclo contiene la nicchia d'una statua. Questa parete è quasi tutta deteriorata, conservando solamente tre quadretti; il primo di Leda che abbraccia amorosamente il Cigno

e lo stringe al suo seno; il secondo d'una Sacerdotessa ricevendo le offerte da una ancella per depositarle sull'ara; il terzo, di Achille seduto suonando la lira per accompagnare il canto d'una giovinetta che le siede accanto, mentre che Patroclo in piedi ascolta il concerto e guarda furtivamente una fanciulla che sta più indietro del soggetto principale.

Traversando la *fauce* a sinistra del secondo *tablino* si trova un *oecus* finestrato coperto di tetto moderno per meglio conservarlo. Le sue pareti sono molto ben fatte a disegni architettonici, standovi due quadri, l'uno di Venere passando il mare su d'un Tritone che suona la lira, accompagnati da due Amori che spiegano il manto della Dea e lo sostengono come una vela, mentre altro Amore cavalcando un Tritone li segue suonando la doppia tibia — L'altro quadro presenta Ciparisso sedente col Cervo ai suoi piedi, ed allato Apollo.

Sortendo all'atrio che sporge sul vicolo degli Augustali, si hanno due *alae*; ed in quella coverta da tetto moderno, trovasi una piccola cappella pei dei Lari, col quadro di Apollo al momento d'aver raggiunta la sua bella Dafne, che all'istante fu cangiata in alloro, di cui se ne vede un ramoscello sulla sua testa.

Casa del Granduca.

N.° 56.

Vi si osserva una graziosa fontana in musaico, la cui nicchia era decorata di una statuetta, e vi fu rinvenuto un dipinto che esprimeva Antiope ordinando ai suoi figli di liberare Dirce dal toro furibondo (*ora trasportato al Museo*).

Casa della parete nera.

N.° 59.

Essa ha il *protiro*, l' *atrio*, il *tablino*, con pavimento di musaico, ed il *peristilio* con porticato sostenuto da colonne di stucco, potendosi osservare a sinistra la cornice sovrapposta alle colonne dipinta con molto gusto a vari colori. Nel centro è una vasca quadrata per fontana, ed in prosieguo altra vasca semicircolare anche per fontana. In fondo si ha una sala di ricevimento colle pareti dipinte interamente in nero; ciò che ha dato occasione di denominarla *dalla parete nera*.

Sulle stesse pareti osservansi diversi quadretti. Il primo a destra esprime un Amorino scherzando con Psiche. Il secondo rappresenta quattro Amorini che scherzano giocosamente innanzi ad un' erma di Priapo itifallico. Il terzo esprime un sacri-

fizio a Marte. L'altro in prosieguo presenta anche un sacrifizio forse a Mercurio.

Il resto della parete è assai ben decorato di disegni architettonici.

REGIONE VI. — ISOLA XII.

Casa del Fauno.

N.° 2.

Innanzi all'ingresso leggesi il saluto HAVE scritto in pietruzze colorite.

Questa vasta abitazione deve il suo nome alla celebre statua di bronzo del Fauno danzante trovata nell' *atrio*.

Il pavimento del vestibolo è di diversi marmi; e nei due lati sull' alto delle mura si osservano due edicole molto ben lavorate a stucchi ; come pure sono da ammirarsi gli stucchi delle mura dell' *atrio,* i quali hanno uno smalto simile al marmo. Nel centro è l'*impluvio* con bel rivestimento di marmi, ed una piccola base che reggeva la statuetta di sopra accennata del Fauno danzante.

In giro sono otto sale e di fronte il *tablino.*

Nell' *ala* a sinistra osservasi sul pavimento un quadretto in musaico, esprimente tre colombe che tirano un filo di perle da un cassettino.

Quindi si passa nel *peristilio ;* e nella gran sala di fronte fu rinvenuto l' impareggiabile pavimento

in musaico, che rappresenta colle figure al naturale la battaglia di Alessandro contro Dario. Oggi questo prezioso monumento ammirasi al Museo, unitamente alla gran soglia pure in musaico figurante un festone di fiori e frutti.

Nel *triclinio* si rinvenne l' altro musaico anche pregevole, figurante Acrato che cavalca una pantera, parimenti trasportato al Museo. Finalmente altri due quadretti dello stesso genere, uno di un gatto divorante un uccello, l' altro con crostacei e pesci (*oggi al Museo*).

Nel terzo cortile, con colonnato in giro che formava un vasto porticato, possono vedersi molte anfore addossate al muro, ed unite fra loro per la cenere consolidata.

Non fu scarsa questa casa di oggetti svariati di oro e di bronzo, non che di alcuni scheletri.

Proseguendo il cammino di questa strada, si giunge ad altro quadrivio, ove si ha a destra un arco di trionfo, ed all' angolo sinistro un tempio detto

Tempio della Fortuna.

REGIONE VII. — ISOLA IV.
N.° 1.

Il prospetto del tempio offre una bella scala di marmo bianco, dopo la quale si elevavano quattro colonne, essendosene rinvenuti i soli capitelli.

La *cella* era coperta da tetto, e le mura erano rivestite di marmo. Vi si rinvenne una iscrizione frammentata colle parole: AVGVSTO CAESARI PARENTI PATRIAE.

Nel fondo è una nicchia innanzi alla quale è un'ara. Il santuario era fiancheggiato da due statue, che furono trovate cadute sul pavimento. La nicchia era sormontata da un frontespizio di marmo, che ora osservasi sul pavimento, in fronte al quale leggesi la seguente iscrizione:

M. TVLLIVS. M. F. D. V. I. D. TER. QVINQ. AVGVR. TR. MIL
A. POP. AEDEM. FORTVNAE. AVGVST. SOLO. ET. PEQ. SVA

Marco Tullio figlio di Marco, tre volte Duumviro per amministrar la giustizia, delle quali una volta Quinquennale, augure e tribuno dei soldati eletto dal popolo, elevò dalle fondamenta e a proprie spese il Tempio della Fortuna Augusta.

A metà della scalinata sta un' ara per i sacrifizi pubblici, innanzi alla quale alcuni avanzi di bastoni di ferro, che facevano parte di un cancello.

REGIONE VI. — ISOLA X. — VIA VI.

Strada di Mercurio.

Essa è preceduta da un arco di trionfo, e le si è dato questo nome pel basso rilievo scolpito sul pi-

lastrino di una fontana, che incontrasi a sinistra verso la metà della strada.

Per questa medesima via si giunge fin sotto alle mura della città.

REGIONE VI. — ISOLA VIII.

Tintoria, o Fullonica.

Sul lato sinistro n. 20.

Quest'edifizio ha due porte in diverse strade, in quella di Mercurio, e nel vicoletto fra la casa di Pansa e quella del Poeta tragico.

Nel 1° lato del porticato evvi una piccola fontana , e sul pilastro a sinistra di essa vedesi dipinto Nettuno che si poggia ad un' urna. Un dipinto che decorava altro pilastro ora trasportato al Museo, rappresentava alcuni uomini intenti a lavare le biancherie. Sull'altra faccia del medesimo pilastro era altro quadro che figurava il pressoio per asciugare i drappi bagnati, ed una donna seduta dando ordini ai servi.

Il porticato è circondato di camere per gli operai dell' opificio ; e vi si osserva un forno nel lato sinistro.

In fondo al cortile sono le vasche per imbianchire le stoffe.

Dallo stesso edifizio si passa a destra in una piccola abitazione con *atrio* di sei colonne, che

reggevano il tetto di un porticato, nel cui mezzo è l'*impluvio* ed il *puteale* in terracotta.

Da questo *atrio* si esce nuovamente alla strada

Casa detta della grande Fontana in musaico.

N.° 22.

L'entrata è fiancheggiata da due piccole camere per i domestici. Del *tablino* non altro vi resta che il pavimento in musaico bianco cinto da una fascia a meandro.

Nella camera di compagnia *(exedra)* che è di lato, era dipinta una scena drammatica, cioè due attori mascherati, che rappresentano alla presenza del *corago*, direttore della scena.

In fondo al porticato si trova una fontana di marmo in forma di nicchia, rivestita di conchiglie e musaici, nel cui centro è anche in musaico una maschera,e dal fondo della vasca elevasi un tronco di colonna con foro nel mezzo, da servire per far discendere l' acqua in un serbatoio sottoposto. La vasca è conformata a modo di bagno.

Due belle maschere di marmo fiancheggiano la fontana.

Casa della piccola Fontana.

N.° 23.

A destra del *protiro* è la scala che menava allo appartamento superiore.

Entrando nell' atrio si trova anche a destra la stanzetta per lo schiavo.

Traversando il tablino, si giunge nel giardino con fontana a forma di nicchia, rivestita di conchiglie e musaici. Nel centro della vasca sta una colonnetta, sulla quale poggia un genio alato (*copia dell'originale in bronzo che conservasi al Museo*), in attitudine di sorpresa, reggendo un cigno col sinistro braccio, dal cui becco usciva il zampillo.

Nei lati erano altre due statuette di pescatori, (*anche trasportate al Museo*) uno dei quali tutto dedito al suo mestiere in positura assai naturale; l'altro addormentato ed avvolto nel suo mantello fornito di cappuccio. Tutta la parete su cui poggia la fontana è ornata di dipinti esprimenti paesaggi e marine.

Lo scavo di quest' abitazione non fu scarso di oggetti; poichè se ne rinvennero di oro, di argento, candelabri di bronzo, vasi, lampade, fornelli di ferro, e pesi di piombo.

Per una porta interna di questa casa si passa in altro cortile, ove in fondo è una sala di compagnia con tavola in mezzo, di cui ne resta solo il piede.

Le pareti sono ben conservate e contengono piccoli quadri con maschere ed Amori.

Il secondo compartimento a sinistra dell'entrata era destinato per sala da pranzo, ed è decorata di quadretti che presentano commestibili. In mezzo alla sala evvi un piede di tavola in marmo.

Uscendo da questa casa si ha un quadrivio, ad un angolo del quale sta una fontana, che è quella detta di Mercurio, pel basso-rilievo scolpito nel suo pilastrino da dove sortiva il getto dell' acqua.

Proprio d' incontro è da osservare la piccola

Osteria.

REGIONE VI — ISOLA X.

N.° 1.

Presso la soglia sta un grande banco rivestito di marmo, sul quale vedonsi alcune scansie fatte a modo di una piccola scalinata, ove l' esercente metteva in mostra i suoi bicchieri e tazze. Nel pancone medesimo stanno infissi tre vasi di terracotta, ove forse tenevasi il vino.

Sul lato destro della bottega trovasi il focolaio.

Passando nella piccola stanzetta di fronte all'entrata, vedesi il podio fatto ad imitazione del marmo, al di sopra del quale è dipinta una caccia di animali quadrupedi.

Nei due lati sono due quadretti, l' uno a destra

che rappresenta Polifemo e Galatea, l'altro a sinistra, di Venere alla pesca.

L' altra località pure di fronte all' entrata, posta a sinistra, contiene nove quadretti che fanno allusione all' uso del luogo, cioè per desinare. Essi rappresentano persone che mangiano e bevono — Fra questi ve n'è uno esprimente alcuni uomini in atto di scaricare un carro contenente delle anfore di vino.

Vi è pure una piccola porta, attualmente chiusa, che metteva nel vicolo adiacente.

Dopo aver osservato l' osteria, si volti nel vicoletto che la costeggia, il quale bisogna percorrerlo sino alla fine, dove è da osservarsi l'ultima casa a sinistra, conosciuta col nome di

Casa del Laberinto.

N.° 10.

REGIONE VI — ISOLA XI.

VIA I.

Il suo atrio ha il solito *impluvio* fiancheggiato da quattro belle colonne scanalate con capitelli.

Il *tablino* tiene il suo pavimento in musaico, con meandro colorato, ed avanzi di stucchi nelle pareti.

Traversando per la *fauce* a destra del *tablino* trovasi un ampio *peristilio* con colonnato.

Ma ciò che è da ammirarsi è la sala in fondo, la quale doveva essere di somma eleganza, poichè, oltre alle pareti ben dipinte, contiene un giro di colonne scanalate.

Sul lato sinistro della precedente vedesi altra sala con un bèl pavimento in musaico bianco e nero, avente nel mezzo un quadretto in musaico stesso, rappresentante Teseo che uccide il Minotauro nel Laberinto di Creta.

L'altra stanzetta a destra pure è molto elegante, pel pavimento e pei dipinti di ornati.

Uscendo nuovamente sulla strada grande di Mercurio, può vedersi la

Casa di Adone.

a sinistra N. 18.

REGIONE VI. — ISOLA VII.

Vien così denominata pel bel dipinto che occupa la parte del muro destro del *peristilio,* il quale presenta, colle figure al naturale, Adone ferito sostenuto da Venere. A destra è un altro quadro che esprime Bacco addormentato.

Nell'altro lato dello stesso *peristilio,* in una sala forse destinata per la toletta, si osserva un dipinto che rappresenta un Ermafrodito in atto di adornarsi, fiancheggiato da due figure, delle quali una

regge la cassetta delle gioie, l' altra sostiene colla destra lo specchio, ove si vede l' immagine dello stesso Ermafrodito. Il resto della parete è assai ben decorato con disegni architettonici, putti, e ghirlande.

Casa detta di Apollo.

Sullo stesso lato N.° 23.

Entrando nell' atrio si ha a sinistra la scala che conduceva al piano superiore, e sullo stesso lato scorgesi nel mezzo della parete un Apollo che ha dato occasione a denominar così la casa. Il *tablino* che è di faccia all' entrata è molto graziosamente decorato con riquadrature di diversi colori. Nel mezzo delle due pareti laterali si osservano due quadretti, quello a destra di un Adone in riposo con un Amorino, l' altro a sinistra di Venere alla toletta. Quindi si passa in un secondo cortile ove si osserva una capricciosa fontana; nel centro di essa elevasi una piramide quadrata, sul culmine della quale poggiava una statuetta (*trasportata al Museo*) che stringeva sotto al braccio sinistro una oca, dalla cui bocca sgorgava l' acqua precipitandosi su quattro scalette di marmo, poste in ciascuna faccia della piramide. La stessa fontana è cinta da un muricciuolo, nel cui giro interno sono tante scalette, e forma così una specie di peschiera per tenervi le oche.

La parete sulla quale è addossata detta peschiera è dipinta a modo di boschetto con alberi di frutti ed uccelli.

Indi si passa nel giardino, nel cui fondo sono tre nicchie per i dei *Lari*, scorgendosi in quella di mezzo un ornato in musaico.

A sinistra di esse è una stanza per dormire, posta in livello superiore al piano del giardino e vi si ascende per tre scalini di bianco marmo. Ivi l'osservatore resta sorpreso per la freschezza dei dipinti architettonici che ne decorano le pareti, tra i quali sono diverse figure di Numi. La parete di fronte offre anche tre divinità diademate ed assise sopra sedie curuli.

Nel muro esterno della stessa stanza è altro quadretto in musaico, rappresentante Achille riconosciuto da Ulisse.

REGIONE VI. — ISOLA IX.

VIA VI.

Casa detta di Meleagro.

N.° 2.

Così denominata pel dipinto del *protiro* che esprime a sinistra Meleagro ed Atalanta, ed a destra, Mercurio che depone una borsa sul seno della Fortuna. Nell'*atrio* si ammiravano gli altri dipinti (che

ora sono al Museo) di Achille e Deidamia, Teti che riceve da Vulcano le armi di Achille.

In un *cubiculo* a destra eravi un sacrifizio di un satiro e di una baccante a Priapo — Mercurio dedicando la lira ad Apollo.

Nelle altre stanze a dormire a destra, si osservava Ganimede assiso, ed Amore che gli conduce Giove sotto forma di Aquila; e molti altri che per brevità tralasciamo.

Il *tablino* era decorato di paesaggi, architetture e bassorilievi. Al di sotto: un Nume con piccole corna, ed un guerriero in atto di supplicarlo. Un altro quadro rappresentava gli amori di Marte e Venere.

A destra è un grande *oecus* con piccola finestra che apre nel *cubiculo*.

Nel mezzo dell'atrio è un piedistallo rivestito di marmo, sul quale era una statuetta di bronzo, che serviva per getto di acqua nell'*impluvio*. Di lato alla fontana è una tavola con piedi elegantemente scolpiti.

A sinistra dell'atrio resta un giardino con porticato, nel cui mezzo è una grande peschiera, sormontata da fontana a cascata. Nell' angolo destro del giardino si osserva una stanzetta che ha il pregio di aver la volta antica, ed ornati di stucco.

A sinistra di detta stanza è un passaggio che mena ad una stanza superiore e ad altre località interne.

Uscendo nuovamente nel peristilio si osservano quattro belle sale con pavimenti a musaico ben conservati. È osservabile la seconda di esse destinata forse per sala da pranzo, che ha in tre lati un elegante colonnato con capitelli. Le colonne sono rivestite di stucco giallo con le pareti decorate benanche di quadretti, dei quali quello che resta rappresenta Esculapio che con una serpe fra le mani spaventa una Baccante.

La quarta di esse sale che poteva servire per le danze, è anche ben decorata di dipinti che oggi sono danneggiati. Si osserva sulla parete di fronte il bellissimo quadro che esprime il giudizio di Paride.

Casa di Castore e Polluce.

N.° 7.

Essa viene considerata come una delle migliori, ed è divisa in due parti distinte, con due diverse entrate come egualmente nella parte *postica* ha due uscite.

La facciata della strada è decorata di stucchi in diversi colori.

A sinistra del *protiro* è la *cella* del portinaio, ed a destra la cucina, ove sono dipinti i serpenti protettori del luogo, con altra camera di dipendenza, ed una scalinata che conduceva al piano superiore.

Nella prima stanza a destra dell'atrio si rinvennero moltissimi oggetti di argento, di osso, e di ferro.

La porta che trovasi a sinistra di questo atrio, ha uno scalino di travertino, e mette in un bellissimo porticato con colonne di stucco scanalate. Tutto il pavimento è di musaico bianco.

Nel mezzo vedesi una grande vasca di fabbrica con colonna ad uso di fontana, formando una peschiera.

Le pareti dintorno sono ben dipinte con ornati e figure, potendosi osservare nei due primi riquadri a destra entrando, su fondo giallo, Castore e Polluce; il primo che si rese memorabile per l'arte di domare i cavalli: il secondo, che si segnalò per la maestria nel giuoco della piastrella, e fu il modello degli atleti.

Si osservi pure il pilastro all'angolo destro della vasca, su cui sta dipinto un Nano che fa ballare una scimia.

Sull'altro pilastro di fronte vi è pure nella parte interna del porticato, il dipinto di una sacerdotessa, eseguito con somma maestria, specialmente per l'espressione della testa.

Sull'altra parete di faccia, accanto alla porta vedesi Cibele — Indi una Baccante — Un guerriero armato di lancia e gladio — e piccoli quadretti intermedî di frutta e caccia.

In fondo è un gran salone per le feste domestiche ed i pranzi.

Quindi l'altra porta grande di fronte alla precedente, mette in altro appartamento con la sua corrispondente uscita sulla strada principale. Quivi furono rinvenuti molti quadri di soggetti importanti, che oggi sono tolti dal loro posto e possono osservarsi al Museo Nazionale.

Vi sono però da ammirare due dipinti, il primo nella sala a destra del tablino, che è alquanto danneggiato esprime le Ninfe in atto di raccogliere il neonato Adone partorito da Mirra cangiata in albero dello stesso nome; e l'altro molto conservato, che trovasi nella stanzetta a sinistra dello stretto passaggio sporgente al giardino. Esso rappresenta Apollo e Dafne nel momento di raggiungerla per farla sua amante; ma ella all'istante invocando gli Dei in suo aiuto fu cangiata in alloro.

L'altro quadretto sulla parete a sinistra presenta Sileno che offre a Bacco bambino un grappolo di uva.

Questa località che serviva ad uso di pranzo è molto ben conservata anche nel resto delle pareti, che sono sormontate da una cornice di stucchi colorati.

REGIONE VI — ISOLA X.

Casa dell'Ancora.

N.° 7.

Ha preso questo nome dal musaico della soglia.

Le pitture e gli ornati di stucco delle due stanze laterali sono di un bello effetto. — Una di esse rappresenta Nettuno che abbraccia una Ninfa in una grotta a riva di mare. Le altre sono molto danneggiate.

In fondo dell'abitazione vi è un sotterraneo, dal quale si passa in un gran tempio allo stesso livello del sotterraneo. Il tempio ha la nicchia per contenere una divinità, e due fontane, ciò può osservarsi dal loggiato superiore.

Dopo di questa casa, si passi novellamente l'arco di trionfo all'imboccatura della strada, per osservare l' isola V, che sta di fronte al tempio della Fortuna.

REGIONE VII — ISOLA V.

DECVMANO MAGGIORE.

Terme pubbliche.

N.° 2.

La costruzione di questo stabilimento è semplice ed elegante. Presso l'entrata si rivenne un *salvadenari* che forse apparteneva al guardiano della porta, il quale riceveva una leggiera retribuzione da coloro che venivano a bagnarsi.

La prima sala (*spoliarium*) era destinata pel guardaroba ove si lasciavano gli abiti, scorgendo-

visi tuttora i fori nel muro che reggevano gli armadî, e due sedili nei lati.

In fondo è un grazioso gabinetto ovale (*frigidarium*) con vasca circolare (*piscina*) pel bagno freddo, rivestita di marmo, sul cui giro è uno scalino per discendervi. Nel fregio della sala si osserva un bell'ornato di stucco, che rappresenta carri ed Amorini di uno stile assai vivo e leggiero. In giro al bagno sono quattro nicchie, ove ciascuno poteva sedersi nell'uscire dalla vasca.

Dal *frigidario* si passava nel *tepidario*, chiamato anche sala *intermedia*, per non passare istantaneamente dal freddo al calore eccessivo. Quivi si osserva un gran braciere di bronzo con tre sedili dello stesso metallo, costruiti a spese di M. Nigidio Vaccula, il quale vi fece scolpire le seguenti parole:

M. NIGIDIVS. VACCVLA. P. S.

Un ordine di piccoli atleti di terracotta, i quali sono in positura di chi fa uno sforzo per reggere un gran peso, sostengono un cornicione che poggia sulle loro teste, e formano così degl' intervalli vuoti ove mettevansi i vasi di profumi e di essenze.

La soffitta è lavorata a cassettoni dipinti in rosso ed azzurro, in ciascuno dei quali sono graziosi bassorilievi esprimenti: Cupido che poggiasi sull'arco — Amorini che cavalcano mostri marini — altri conducendo delfini, o guidando ippogrifi, o battendo un timpano — un Centauro — un Pega-

so — un Ercole fanciullo sul leone, e ghirlande di fiori.

L'ultima sala contiene la stufa *(sudatorium)*, che ha in un lato una lunga vasca (*baptisterium*) rivestita di marmi, pel bagno caldo, e nella parte opposta una grande nicchia semicircolare (*laconicum*), in mezzo alla quale è una fontana da cui sgorgava l'acqua bollente e spargeva una nuvola di vapore. Sul giro della vasca si legge in lettere di bronzo:

CN. MELISSAEO. CN. F. APRO. M. STAIO. M. F. RVFO.
II. VIR. ITER. ID. LABRVM. EX. D. D. EX. P. P. F. C.
CONSTAT. HSIↃↃ. C. C. L.

Cneo Melisseo Apro, figlio di Cneo, M. Stajo Rufo figlio di Marco, Duumviri una seconda volta per amministrar la giustizia, con decreto dei Decurioni, hanno preso cura di far costruire questa vasca a spese pubbliche. Costa 5250 sesterzii.

La volta ha due aperture che corrispondono al di sopra della fontana; queste erano chiuse da sportelli di legno con vetri. Sulla nicchia sono alcuni bassorilievi di stucco, che rappresentano Ninfe uscenti dal bagno.

Il pavimento della stufa (*suspensura*) è poggiato sopra pilastrini, lasciando al di sotto del pavimento un vuoto, nel quale s'insinuava il vapore della fornace adiacente. Le pareti della sala sono anche

costruite in modo, che il vapore salendo da sotto il pavimento potesse circolare fra esse.

Alle spalle di detta sala è la fornace (*ipocausto*) che serviva per riscaldare la stufa, situata presso i caldai, i quali per mezzo di condotti di piombo somministravano l'acqua al bagno ed alla fontana.

Le tre sale di cui si è parlato hanno pavimenti di musaico.

Uscendo da questo pubblico edifizio de'bagni si hanno di faccia due botteghe di ristoratori, ove si vendevano le bevande calde e qualche cosa per fare una colezione, da potersi paragonare alle nostre botteghe da caffè.

REGIONE VI. — ISOLA VIII.

Casa del Poeta.

N.° 5.

Questa casa è interessante per i monumenti di arte che ci ha dati.

Presso l'entrata eravi il musaico, che ora osservasi al Museo, di un cane incatenato, colle parole CAVE CANEM, *guardati dal cane.*

L'atrio che ha il solito *impluvio* ed il *puteale* era decorato di belle pitture (oggi nel Museo) che rappresentavano Criseide resa a suo padre—Achille e Briseide—Teti che si presenta a Giove, supplicandolo di vendicare il torto fatto a suo figlio: soggetti

tutti ricavati dall'Iliade. A sinistra entrando nell'*atrio* era dipinta una Venere nuda con una colomba ai piedi. Nello stesso lato sono piccole stanze da letto; nella seconda delle quali sta dipinto sul fregio un combattimento di Amazzoni su i carri con altri guerrieri a piedi. Al di sotto vedesi una Nereide su di un toro marino. Di rincontro era un quadro osceno che il tempo ha distrutto. Di faccia al cortile è il *tablino*, ove eravi un dipinto figurante un Poeta (da taluni archeologi creduto Terenzio o Plauto) sopra uno sgabello, declamando versi che legge in un papiro, alla presenza di due personaggi seduti, con Apollo ed una Musa. Il pavimento è in musaico, nel mezzo del quale era un quadretto di finissimo lavoro esprimente una rappresentazione drammatica con sette figure.

Si giunge poi in un *peristilio* che circondava un piccolo giardino, nel quale è la nicchia con l'*ara* domestica, ove si trovò un piccolo Fauno.

A sinistra è una camera da letto col dipinto di Arianna abbandonata; e l'altro di Narciso ed Amore, quasi distrutto; la terza parete offre una Venere con Amore intenti alla pesca.

In altra stanzetta sono due dipinti di paesaggi e marine; ed in fondo al portico a dritta ammiravasi la stupenda pittura, che ora è al Museo, rappresentante il sacrifizio d' Ifigenia.

Finalmente si passa nell'*exedra* al lato destro del giardino, anche ben decorata, ove vedesi a si-

nistra Venere donando alcuni Amorini ad Adone— Teseo che profitta del sonno di Arianna e l'abbandona nell' isola di Nasso, con Amore che ne piange del disprezzo — Ed una scena del mito di Diana,potendo essere il momento che la Dea rimprovera il suo amante di averla dimenticata.

Nello stesso lato della strada sono alcune botteghe di ristoratori, scorgendosi i panconi per esporre le bevande ed i commestibili.

REGIONE VI. — ISOLA VI.

Casa di Pansa.

N.° 1.

Il fabbricato di quest'abitazione forma un' isola circondata da botteghe.

Di lato all'entrata era la seguente iscrizione che ora è quasi distrutta :

PANSAM AED. PARATVS ROGAT.

Paratus, secondo qualche archeologo, equivaleva al vocabolo *dispensator ;* cioè lo schiavo incaricato della vendita delle derrate del padrone, e che aveva qui la soprintendenza di 15 botteghe, delle quali una comunica coll' interno, e gli serviva di dimora per riscuotere l'ammontare delle locazioni.

Il *vestibolo* ha pavimento musaico. L'*atrio* è cir-

condato da piccole camere separate, disposte come le cellule di un chiostro. Nel mezzo è l'*impluvio* per raccogliere l'acqua piovana.

In seguito viene il *tablino*, che divide l'*atrio* dagli appartamenti interni. Questa sala ordinariamente veniva chiusa da cortine. A destra ed a sinistra di detto *tablino* sono altre due sale di trattenimento (*ale*) con pavimento in musaico.

Tra queste *ale* ed il *tablino* è un piccolo passaggio (*fauce*) che comunica colla parte interna della casa.

Passando quindi nell'altro appartamento si entra in un cortile con *peristilio* sostenuto da colonne, nel mezzo del quale sta una peschiera detta *piscina*. Le acque della pioggia l'alimentavano, sgorgando da canali in piccole vaschette situate agli angoli, donde cadevano nel serbatoio. Le colonne scanalate di ordine *ionico* sono sormontate da capitelli *corintii*. Presso le medesime sono costruite delle cisterne.

Di prospetto sta una sala da pranzo, con grande finestra alle spalle che sporge al giardino.

Di lato è l'*exedra* ed altre stanze di famiglia.

Il bellissimo gruppo in bronzo di Bacco ed Ampelo, che si ammira al Museo, è stato trovato in un gran caldaio addossato al muro del giardino.

Nel lato sinistro della *fauce* che conduce al giardino vi è la cucina. Qui si rinvennero molti utensili di bronzo e vasi di terracotta. Il dipinto delle

pareti esprime due serpenti proteggendo l'*ara* sulla quale si facevano i sacrifizii, ed in altro sito erano dipinti dei commestibili. Dalla cucina si passa in altra stanza forse per uso di dispensa.

In una delle botteghe della stessa abitazione si rinvennero cinque scheletri con orecchini e anelli di oro, monete di argento, e vari altri oggetti di bronzo.

In altra bottega fu rinvenuta una quantità di colori per dipingere a fresco.

Finalmente nella località n.° 17 ad occidente dell' isola dovevasi tenere smercio di pane, poichè vi si trova il mulino (*pistrino*) e dopo un'altra sala è il forno, ove vedevasi un bassorilievo sull'arcata del prefurnio, che esprimeva un *fallo*, colle parole HIC HABITAT FELICITAS. Ora non è più al suo posto.

Fontana.

Dopo la strada delle Terme volgendo a destra s' incontra una fontana, ove la strada si divide in due, cioè in un vicoletto a destra che mena alle mura della città, e a sinistra continua la strada principale. La fontana ha una vasca sormontata da pilastrino col bassorilievo di un'aquila che ha una lepre fra gli artigli.

Alle spalle della medesima trovasi una bottega col suo pancone, che viene denominata

Osteria di Fortunata.

REGIONE VI. — ISOLA III.
N.° 20.

La bottega posta all'angolo aveva una iscrizione nella parte esterna che ora è distrutta, dalla quale si rilevava che questa località apparteneva a FORTUNATA e si vendevano commestibili.

Forno e mulini.

N.° 3.

È una piccola abitazione, avente alle spalle il *pistrino* o forno, ove sono quattro mulini. A destra si trova la bocca di una cisterna tra due poggiuoli quadrati con vasi di creta per l'acqua. Tra la cisterna ed il forno vi è l'entrata di una grande stanza con pavimento in musaico.

Presso il forno è altra stanza, ove si scorge sul muro il sito delle scansie per riporre il pane prima di esser cotto. A sinistra del *pistrino* si trova la cucina.

Furono inoltre rinvenute diverse anfore ripiene di farina, ed una quantità di altri vasi di creta.

Finalmente si passa in altra località a sinistra, forse destinata ad uso di scuderia, poichè scorgesi un abbeveratoio costruito nella spessezza del

muro di separazione, e tiene altra uscita nel vicoletto.

Sortendo per la stessa porta vedesi di faccia una casa restaurata, n.° 27 ove oggi trovasi impiantata una scuola Archeologica con correlativa Biblioteca.

REGIONE VI. — ISOLA II.

Casa di Sallustio.

N.° 4.

Quest'abitazione è stata attribuita a *Caio Sallustio*, per l'epigrafe che leggevasi sul muro esterno ora quasi perduta.

C. SALLVSTIVM M. F.

Può considerarsi come la migliore di questa strada. Nei laterali del vestibolo sono due botteghe che fanno parte dell'abitazione, ed in quella a sinistra si osserva un gran pancone di fabbrica rivestito di marmo, sul quale sono infissi sei vasi di terracotta. Di lato è un fornello. Più in dentro è altro pancone per deporre forse le misure. Qui dunque facevasi smercio delle derrate del proprietario.

Passato il vestibolo, si entra in un atrio scoperto senza porticato con sei camere laterali. Sono osservabili i lavori dei capitelli e dei fregi di stucco. Nel centro è l' *impluvio*, ove eravi una base di marmo, sulla quale si rinvenne un gruppo di

bronzo di una immensa bellezza per la purità dello stile greco, figurante Ercole che vince la cerva, dalla bocca della quale usciva un getto di acqua. Sventuratamente questo gruppo tanto eccellente trovasi ora nel Museo di Palermo; può ammirarsene però la copia in gesso al Museo Nazionale nella collezione del Medio Evo.

Sono osservabili due camere dipinte a cassettoni di diversi colori, cioè l'*exedra* e l'*ala* a sinistra.

A dritta dell'atrio si passa ad altro appartamento segreto. Il gran quadro che copre il muro di fronte rappresenta Diana nuda al bagno, nel momento che vien sorpresa da Atteone, il quale è avventato da due cani. Il soggetto sembra far allusione alle persone, che per temeraria curiosità avessero voluto penetrare in questa parte della casa ove non era permesso di entrare, forse perchè destinata alle donne, e coloro che avessero voluto violare l'ordine sarebbero andati soggetti ad esser puniti severamente. Nei lati sono altri due quadri, uno dei quali rappresenta il rapimento di Europa; e l'altro Elle caduta nell'Egeo, mentre Frisso passa a nuoto sopra un Ariete.

Dall'uno e l'altro lato si trovano due camere da letto. Il cubicolo a destra decorato di pavimento in marmi africani, e ha un dipinto che rappresenta Venere con Marte. Dal lato destro del muro si osserva un *larario*, o piccola nicchia con frontespizio. Qui si trovò un idoletto di metallo, un va-

setto di oro, una moneta pure di oro, e dodici altre di bronzo dello imperatore Vespasiano.

Nel cubicolo a sinistra si rinvennero otto colonnette di bronzo, ed avanzi di legno dorato, che facevano parte di un letto.

Di prospetto a questa casa, dal lato del vicoletto, furono rinvenuti quattro scheletri, con cinque armille, due anelli con pietre, due orecchini, ed un laccetto a maglia in oro, e inoltre 32 monete ed un piattino d'argento, con candelabro e vasi di bronzo.

Dogana.

REGIONE VI. — ISOLA I.

N.° 13.

Presenta un salone senza porta, in fondo al quale si osserva un piedistallo per reggere forse una statua. Furono qui trovati molti pesi di marmo e di piombo ; su d'uno dei quali leggevasi EME (*compra*) ed al rovescio HABEBIS (*avrai*).

Casa detta del chirurgo.

N.° 10.

Così denominata pel rinvenimento di molti strumenti cerusici, che possono vedersi nel Museo di Napoli.

Casa detta delle Vestali.

N.° 7.

Essa si estende molto nella parte interna.

Il vestibolo è fiancheggiato da due camere, aperte sulla strada, ed in quella a sinistra è osservabile il dipinto che esprime un Fauno scoprendo una Baccante addormentata.

Oltre a ciò nulla offre d'interessante, per esser priva di dipinti e decorazioni. Nei primi tempi volle dirsi *casa delle Vestali*, perchè nell'ultimo aggregato sta un peristilio che ha l'aspetto di un tempio, avente in centro una specie di piscina, da mezzo a cui sorge un rialzo a guisa di *ara* per mantenere il fuoco sacro. Ma tal supposizione è priva di fondamento. Quindi altro non vi si trova che un'aggregazione di tre case comunicanti tra loro.

Termopolio.

N.° 5.

In questa bottega facevasi smercio di bevande calde, ed ha il suo pancone di fabbrica che una volta era rivestito di marmo, cogli scalini per esporre le tazze ed i bicchieri.

Nella parte interna è l'abitazione del padrone.

Albergo di Giulio Polibio.

N.° 1. Ultima località sul lato sinistro della strada.

È un albergo con annessa taverna. L' ingresso ha un selciato che interrompe il marciapiede, per l'accesso dei carri e degli animali, con ampia porta introducente in un cortile, che aveva a dritta la cucina, il ricovero pei veicoli, la stalla, e la latrina. A sinistra e di fronte vi stavano dormitorii.

Il nome del proprietario *Giulio Polibio* era scritto di lato all'ingresso, ma ora è distrutto dal tempo.

Il pilastro tra le due botteghe n.° 3 e n.° 4 ha nella sommità un *fallo* a rilievo in una piccola edicola sporgente dal muro, e serviva come preservativo degli occhi malefici.

Fortificazioni e Porta Ercolanese.

Tutta la città era cinta da muri ed aveva otto porte, cioè di Ercolano, della Marina, di Stabia, di Nocera, di Sarno, di Nola, di Capua, e del Vesuvio.

Però quelle mura che difendevano la città dalla parte del mare, furono demolite nel tempo di Augusto rimpiazzandovi abitazioni.

Qui s'incontra la porta detta di Ercolano, la quale ha tre arcate, quella di mezzo per le vetture, e le due laterali per i pedoni; queste venivano chiu-

se con cancelli di ferro, l'altra in mezzo con un tavolone discendente dall'alto, scorgendosene tuttora le incanalature.

Le mura di fortificazioni che si congiungono a detta porta sono le meglio conservate; la cui costruzione primitiva rimonta all'epoca degli Oschi, siccome l'attesta la costruzione della fabbrica, ed i caratteri antichi che vedevansi tracciati in lingua osca.

Nel giro di dette mura sono costruite diverse torri che servivano benanche di fortificazioni. La meglio conservata di esse, è quella più prossima alla porta di Ercolano.

Strada dei Sepolcri.

Uscendo dunque dalla porta Ercolanese l'osservatore sarà sorpreso dal colpo d'occhio imponente che offre questa strada, fiancheggiata da marciapiedi, e da sontuosi mausolei.

Presso gli antichi denominavasi *Borgo Augusto Felice*, come rilevasi da una iscrizione che vedremo in seguito.

Sepolcro di M. Cerrinio.

N.° 1 a sinistra.

Benchè questa specie di nicchia a guisa di garitta, che trovasi a sinistra fuori la Porta, siasi fi-

nora creduto essere il posto per una sentinella di guardia alla porta della città , è mestieri ora convenire, dietro più accurati esami, che essa è un sepolcro, poichè vi si rinvenne un *cippo* sepolcrale con la seguente iscrizione:

M. CERRINIVS
RESTITVTVS
AVGVSTALIS
LOCO DATO
D. D.

Sepolcro di Veio e suo semicircolo.

A sinistra N.° 2.

La seguente iscrizione esisteva una volta nella spalliera del semicerchio ad uso di sedile (1).

A. VEIO M. F. II VIR. I. D.
ITER QVINQ. TRIB. MILIT. AB POPVL. EX D. D.

Questo sepolcro è stato elevato per decreto dei decurioni ad Aulo Veio figlio di Marco, duumviro di giustizia, per la 5.ª volta censore, Tribuno dei soldati eletto dal popolo.

Sepolcro di Porcio.

A sinistra n.° 3.

Vedesi a fior di terra sul lato dritto del basa-

(1) Si noti che molte di esse iscrizioni non sono più al loro posto, perchè trasportate al Museo; però in qualche sito vi si è sostituita una copia dell'antica.

mento un piccolo *termine* o pilastrino colla seguente iscrizione, dalla quale si rileva che i Decurioni avevano accordato a *M. Porcio* un pezzo di pubblico suolo della estensione di venticinque piedi quadrati. Questa epigrafe che trovasi a fior di terra, vuol dire che vi fu posta prima dello innalzamento del sepolcro per delimitarne il sito.

M. PORCI . M . F . EX . DEC . DECRET .
IN . FRONTEM . PED . XXV .
IN . AGRVM . PED . XXV .

Monumento di Mammia.

A sinistra n.° 4.

Un lungo sedile ad emiciclo, terminante nei lati a zampe di grifo forma la parte anteriore del sepolcro, e leggesi nel suo dossale a grandi caratteri:

MAMMIAE P. F. SACERDOTI
PVBLICAE. LOCVS. SEPVLTVR.
DATVS. DECVRIONVM
DECRETO.

cioè, che per ordine dei Decurioni questo sito fu accordato a Mammia sacerdotessa pubblica figlia di Porcio (o Publio) per esservi interrata. La parte posteriore è di forma quadrata, in centro a cui è la cella ove stava depositata un' urna di argilla riposta in altra di piombo, e conteneva le ceneri della sacerdotessa. Superiormente alla cella vi

stavano architetture con colonne e statue, di cui si rinvennero gli avanzi. Nell' area che la circuiva stavano sepolte le ceneri dei suoi congiunti, siccome leggevansi i nomi su diverse colonnette sepolcrali confitte in terra.

Finalmente vi fu il rinvenimento di una lampada in terracotta col bassorilievo di una figurina portante un fiore, e l'epigrafe *Annum novum faustum felicem mihi;* cioè, che il nuovo anno mi sia propizio e felice.

Sepolcro delle ghirlande.

A destra n.° 6 e 7.

Esso è costruito di grandi pietre di piperno rivestite di stucco, ornato di pilastri, tre dei quali reggono alcuni festoni. Due muri di fabbrica reticolata finiscono con due are.

Grande nicchia e sedile.

A destra n.° 9.

Era questo sito destinato a sepoltura d' ignoto personaggio, ed offriva un ameno ricovero ai passanti.

Mostravasi decorato nel davanti di pilastri di stucco, con frontone ornato di delfini e due Tritoni seduti sopra arieti. Nel mezzo evvi una tabella priva di epigrafe.

Le pareti dell'emiciclo sono elegantemente dipinte, e tutta la cavità della volta è ornata da una grandiosa conchiglia aperta.

Giardino delle colonne in musaico.

A destra n.° 10 a 15.

È una villa di campagna, e racchiudeva due monumenti di arte molto interessanti; il primo si era di quattro colonne in musaico, uniche sinora (*al Museo*); e l'altro, di un' impareggiabile anforetta di vetro bleu, sulla quale vi sta espresso a basso rilievo di pastiglia bianca una scena bacchica, che forma oggi il più importante pezzo della Collezione dei Vetri Antichi del Museo Nazionale.

Di prospetto all'entrata si osserva una fontana con nicchia di musaico e conchiglie, nel cui mezzo era una statuetta di un Amorino in marmo reggendo un'oca, e dalla bocca di essa sortiva un getto di acqua che versavasi nella vasca sottoposta.

Nel muro sinistro è una gran porta che dà comunicazione ad altro recinto con uscita alla strada, ove vedesi in un angolo una piccola cappella, innanzi alla quale sta un'*ara* di fabbrica.

Villa così detta di Cicerone.

A sinistra dal n.° 5 a 15.

Attualmente non può curiosarsi la parte interna,

poichè costumavasi nei primitivi scavi di colmare nuovamente di terra tutto ciò che si era scavato, per evitar la spesa di trasporto dei materiali.

Non v'ha dubbio che l'illustre oratore abbia dimorato in Pompei, essendo noto che ivi compose buona porzione dei suoi trattati *de Officiis, de Divinatione*, è *de Senectute*, nominando egli talvolta nelle sue lettere il suo *Pompeianum;* ma che questa fosse con certezza la sua abitazione, non può asserirsi,poichè non ne abbiamo nessun dato certo. Quando fu scavata si volle attribuire a lui senza nessun fondamento. Che anzi sarebbe più ragionevole dirsi la Casa di *M. Crasso Frugio*, per una iscrizione rinvenutavi, concepita nel seguente modo:

THERMAE
M . CRASSI . FRVGI
AQVA . MARINA . ET BALN .
AQVA . DVLCI . IANVARIVS . L.

Terme di acqua di mare e bagni di acqua dolce di M. Crasso Frugio, Januario Liberto.

Come si vede, questa epigrafe si riferisce al padrone di un bagno privato.

Però dalla stessa furono tolte le pitture delle otto ballerine, ed i quattro gruppi dei Centauri, che offrono quanto può desiderarsi di bello ideale e d'immaginazione poetica. Furono anche qui rinvenuti i due stupendi musaici col nome in greco

dell' autore *Dioscoride di Samo*, esprimenti scene comiche, di un lavoro il più fino che possa immaginarsi.

Albergo e scuderia.

A destra dal n.° 16 a 28.

Una lunga fila di archi formava un porticato con botteghe prive d' intonaco, destinate ad uso di albergo. Quivi si rinvennero vasi—secchie di bronzo — un mortaio di marmo — bottiglie di vetro — vasi di terracotta — dadi — un candelabro — e frammenti di una bilancia. —Nel mezzo eravi una fontana con abeveratorio—In prosieguo nella scuderia si trovò lo scheletro di un cavallo con la briglia di bronzo e gli avanzi di un carro; e finalmente di lato al marciapiede, due fornelli con casseruole per tener in pubblica mostra le vivande di cui facevasi smercio.

Le botteghe avevano anche il piano superiore.

Sepolcro di Tyche.

A sinistra n.° 16.

In un recinto di muri si trova un mausoleo privo di *colombario* e di epigrafe , elevato in onore forse del capo della famiglia Tyche. Dall' esterno nulla si vede, ma salendo presso il muro, si scorge in un lato il *cippo* di marmo che finisce coi contorni

di una testa umana veduta di prospetto, con la seguente iscrizione:

IVNONI TYCHES IVLIAE
AVGVSTAE VENER

A Giunone protettrice di Tyche, veneria di Giulia Augusta.

Il titolo di *Venerea* che godeva Tyche, dinota che costei fosse la mediatrice dei piaceri di Giulia Augusta; egualmente che Petronio, il quale esercitava questa carica presso Nerone, di cui ha parlato Tacito.

Sepolcro di Scauro.

A sinistra n.° 17.

Questo nobile monumento con base quadrata di tufo che poggia con tre gradini sopra altra base più grande della stessa forma, era decorato di molti bassorilievi di stucco al di fuori della prima porta che guarda la strada, che oggi sono interamente perduti.

Ivi si vedevano in un quadro inferiore due *bestiari* con lance, che combattevano l'uno contro di un lupo, l'altro contro un toro — Cani che attaccavano Cinghiali stizziti — Lepri e cervi che fuggivano.

In altro quadro superiore: gladiatori armati di

tutto punto che si azzuffavano tra loro, ed altri a cavallo, che dovevano scagliare le loro lance a caso e per azzardo, perchè nelle loro visiere mancavano le aperture per gli occhi. Il popolo doveva molto godere in questo spettacolo di ciechi.

Era anche singolare di leggere il nome di ciascun gladiatore; come pure eravi segnato il nome del capo di questa famiglia di gladiatori: *Quintus Ampliatus*.

Il solo che vi è rimasto, quantunque molto degradato, sta sulla piccola porta, dove si vedono cinque figure di gladiatori armati, ed uno di essi ferito, nell'atto assai naturale di cadere.

Niun ornamento più vi esisteva, perchè dispogliato dagli antichi anche della sua iscrizione, ma essedosene rinvenuta un'altra poco discosto, si è creduto di adattarla su di esso, abbenchè non gli appartenga; ed è concepita nel modo seguente:

A. VMBRICIO. A. F. MEN.
SCAVRO
$\overline{\text{II}}$. VIR. I. D
HVIC. DECVRIONES LOCVM MÔNVM
et hs ∞ ∞ IN FVNERE ET STATVAM EQVESTR.
in . f ORO PONENDAM CENSVERVNT
SCAVRVS PATER FILIO

A Umbricio Scauro figlio di Aulo, della Tribù Menenia, Duumviro di giustizia. I Decurioni gli assegnarono questo luogo per monumento, due mila se-

sterzî per la pompa funebre, e gli ordinarono una statua equestre nel Foro. Scauro padre a suo figlio.

Si entra nel recinto del sepolcro per una porta, assai bassa. Le sue mura sono ornate di belle cornici, e di piccoli bassorilievi.

Dal recinto, salendo due gradini si penetra nella tomba, ed in ogni muro sono costruite quattro nicchie destinate a ricevere le urne. Nel centro di questa cameretta si alza un pilastro quadrato che sostiene la volta. Anch'esso ha quattro aperture in ciascun lato, costruite in arcate dove doveva conservarsi forse l'urna principale. Ma di tutte le urne, niuna ne fu trovata, ed invece si videro alcuni avanzi di ossa bruciate ed una piccola lampada di terracotta. Ci sono altri esempî dello spoglio che si fece fin dai primi tempi, dei monumenti di Pompei. In fatti nello scavarsi questo sepolcro vi si trovò una specie di apertura, e la terra mossa e rivoltata.

Sepolcro circolare.

A sinistra n.° 18.

La sua base quadrata è sormontata da una specie di torre che doveva essere stata una volta coperta. Sulle piccole piramidi del recinto si vedono dei bassorilievi di stucco, fra i quali si distingue lo scheletro di un fanciullo caduto sopra alcuni

ammassi di ruine, mentre sua madre ne deplora la perdita.

Secondo la interpetrazione del Mazzocchi, doveva rappresentare una delle disgraziate vittime del tremuoto dell' anno 63, perchè fu il primo ad occupare questo sepolcro.

Altro bassorilievo rappresenta una donna facendo offerte e libazioni su di un'*ara*.

I dipinti che si osservano sul *colombario*, oggi murato, esprimevano alcuni delfini. Credevasi da quei popoli che le ninfe conducevano su di essi delfini le anime virtuose ed innocenti, alle isole fortunate, ove godevano della felicità riserbata alla gente da bene.

Sepolcro della porta di marmo.

A destra n.° 34.

Altro monumento molto danneggiato nella parte superiore. La piccola porta nel suo basamento quadrato conduce in una camera quasi sotterranea che riceve luce da uno spiraglio, sotto al quale si osserva una nicchia decorata di frontespizio con una cimasa trilatere sostenuta da due pilastrini laterali. In questa nicchia si rinvenne un gran vaso di alabastro orientale ripieno di ceneri ed ossa (*oggi al Museo*). Vi si trovò parimente un grande anello di oro, la cui pietra di agata zaffirina pre-

senta scolpito un cervo che col piede sinistro si gratta la pancia.

Di quà e di là si trovarono addossate al muro due lunghe anfore a punte acute. Nei lati di questo avello gira una specie di gradino, dove erano riposti alcuni vasi di vetro, molte caraffine dette *lacrimatorie*, ed un piccolo altare di terracotta. Ciò che distingue questo sepolcro per la novità, è la porta di marmo bianco che lo chiude, la cui faccia esterna è lavorata come le nostre porte, cioè a riquadrature.

Si è supposto che questo sepolcro non fosse stato finito, perchè nella volta della cavea, e nelle mura interne restano rozze pietre senza intonaco e senza decorazioni.

Mausoleo di Calvenzio.

A sinistra n° 20.

È formato di marmi bianchi e di ornati di ottimo stile. La parte inferiore a guisa di grande *ara* quadrata, poggia per tre gradini sopra altra base quadrata. Termina in due graziosi ravvolgimenti di foglie di alloro, che finiscono con due teste di montoni.

Era un sepolcro onorifico, perchè privo di porta e colombario. Tra le figure in bassorilievo scolpite nella base superiore, si vede puranche il *bisellio*

molto ben eseguito. Da questo bassorilievo dunque si è conosciuto che cosa fosse il *bisellio*, di cui si fa menzione in molte iscrizioni. Era una sedia onorifica a due posti, perciò detto *bisellio*, concessa a coloro che esercitavano una carica dignitosa, da farne uso nelle pubbliche feste, e negli spettacoli. Sopra l'effigie del *bisellio* si legge:

C . CALVENTIO . QVIETO . AVGVSTALI
HVIC . OB . MVNIFICENT . DECVRIONVM
DECRETO . ET . POPULI . CONSENSV
BISELLII . HONOR . DATVS . EST

A Caio Calvenzio Quieto Augustale. A causa di sua munificenza, l'onore del bisellio gli è stato dato per decreto dei Decurioni e col consenso del popolo.

Le facce laterali presentano corone di quercia attaccate con nastri, in segno di omaggio al benemerito cittadino. Il muro del recinto termina in sei piramidi che hanno alcune figure di stucco molto danneggiate; tra le altre si scorge la Fortuna sul globo terraqueo che imbraccia un corno di abbondanza; ed Edipo sciogliendo l'enigma della sfinge; e più in alto, Edipo in piedi con mano sulla bocca cagionando ammirazione alla Sfinge seduta sopra una roccia. In altro bassorilievo si vede un uomo seduto sopra una rupe avendo alle spalle una colonna sormontata da una sfera. Sarà forse lo stesso Edipo che prende riposo dopo di

aver indovinato l'enigma (1). Tutti questi emblemi sono allusivi alla carriera, ed alle vicende della vita umana.

Ceppi sepolcrali della famiglia Istacidia.

A sinistra n.° 21.

Sul muro di prospetto alla strada si legge.

N . ISTACIDIO HELENO . PAG . PAG . AVG .
N . ISTACIDIO IANVARIO
MESONIAE . SATVLLAE
IN AGRO PEDES XV . IN FRONTE PEDES XV

A Istacidio Eleno, abitante del borgo Augusto, a Istacidio Januario, ed a Mesonia Satulla, 15 piedi di lunghezza, per 15 di larghezza.

Sembra che la famiglia Istacidia, abitante del pago Augusto, avesse qui posseduta un'area sepol-

(1) La sfinge ritiravasi sopra di un monte, e quindi lanciavasi sopra i passanti, proponendo loro ad indovinare degli enigmi difficili, e divorava tutti quelli che non potevano spiegarli.

Ad Edipo fu proposto l'enigma di spiegare qual'era quell'animale che cammina nella mattina con quattro piedi, nel mezzogiorno con due, e la sera con tre. Edipo riconobbe in esso l'uomo, che nella sua fanciullezza si va strascinando sopra i due piedi e le due mani, nel mezzogiorno della sua età cammina sopra i suoi due piedi, e sul fine della vita appoggia la sua vecchiezza ad un bastone. E siccome il destino di questo mostro si era, che perduta avrebbe la vita, quando spiegato si fosse il suo enigma, data che gli venne la mentovata spiegazione, si precipitò nel mare.

crale circoscritta da muro, ove nello interno stanno tre colonnette di marmo, due delle quali hanno la scritta seguente:

N. ISTACIDIVS HELENVS PAG.	ISTACIDIAE SCAPIDI.

Tomba di Nevoleia Tyche.

A sinistra n.° 22.

Consiste il sepolcro in una gran base di marmo quadrilunga poggiata per due gradini ad altra gran base della stessa forma di grosse pietre Vulcaniche. È decorato di nobili ornati nelle sue riquadrature e nell'elegante cornice. Termina nei due lati estremi con due ravvolgimenti di fogliami. Nella base superiore si vede nel fregio scolpito il busto di Nevoleia. Al di sotto dopo l'iscrizione è rappresentato in bassorilievo un sacrifizio con 18 figure in due gruppi. Due giovanetti nel mezzo mettono l'offerta sopra l'altare. Dal lato verso la porta della città vien effigiato il *bisellio,* cioè una gran sedia bislunga sostenuta da quattro piedi, senza spalliera, e ricoperta da un cuscino a frange (*pulvinare*). Dall'altro lato della base si vede effigiato una barca con due alberi, l'uno dritto, l'altro trasversale alla sommità del primo, da cui si sostiene una vela quadrata. Siede un uomo al timone. Due giovanetti nudi sono attaccati all'albero trasversale come se volessero ammainare la vela, men-

tre due altri si arrancano sulle corde, ed un uomo con corta tunica all'impiedi che le riunisce.

Termina la nave con una testa di Minerva da una parte,e dall'altra con lungo collo e testa di oca ed è notevole che è stata già disarmata dei remi.

Tutto ciò sembra far allusione alla vita umana già arrivata al suo porto, dopo di aver sofferte tante tempeste.

Si entra nel suo recinto o colombario, per una porta molto bassa, e con mura terminate a piccole piramidi. Al di dentro vi è una cameretta con due ordini di nicchie. Nella più grande di prospetto si trovò una grande *olla* di creta con molte ossa bruciate. Altre quattro urne di creta contenevano altre ossa, e presso ciascuna si trovò una lucerna pure in terracotta.

Tra le ossa si rinvennero alcune monete di bronzo pel fatale passaggio.

L'epigrafe è concepita nel modo seguente:

NAEVOLEIA. L . LIB . TYCHE . SIBI . ET C . MVNATIO . FAVSTO. AVG . ET PAGANO CVI DECVRIONES CONSENSV POPVLI BISELLIVM OB MERITA EIVS DECREVERVNT HOC MONVMENTVM NAEVOLEIA TYCHE LIBERTIS SVIS LIBERTABVSQ. ET C . MVNATI FAVSTI VIVA FECIT.

Una liberta di Giulia Nevoleia a nome Tyche elevò questo monumento durante la sua vita, per sè, e per Caio Munazio Fausto, Augustale, abitante di questo borgo, al quale per consenso del popolo i decurioni accordarono gli onori del bisellio in ricompensa dei

suoi servizi; ed ella eresse questa tomba anche per i loro liberti e liberte.

Nel recinto medesimo del sepolcro, si trovò l'urna di *Caio Munazio Atimeto, che visse 57 anni.*

C. MVNATIVS
ATIMETVS. VIX
ANNIS. LVII.

Triclinio funebre.

A sinistra N.° 23.

Piccolo recinto murato ove osservasi un *triclinio* formato da tre letti di fabbrica. Era questo un luogo ove celebravano il banchetto funebre (*silicernium*).

Sepolcro di Lucio Libella.

A dritta N.° 37.

Questo sepolcro non ha colombario, ma offre un superbo gran piedistallo quadrato di travertino, scolpito con molta esattezza e leggiadria. La sua bella forma può rassomigliarsi ad un'*ara*, con zoccolo e cornice elegante, sormontata da un plinto e da un grazioso ravvolgimento di foglie di alloro che producono un bell'effetto.

Il seguente epitaffio era ripetuto in due lati della strada:

M. ALLEIO. LVCIO. LIBELLAE. PATRI. AEDILI
II. VIR. PRAEFECTO. QVINQ. ET. M. ALLEIO. LIBELLAE. F.
DECVRIONI. VIXIT. ANNIS. XVII LOCVS MONVMENTI
PVBLICE. DATVS. EST. ALLEIA. M. F. DECIMILLA. SACERDOS
PVBLICA. CERERIS. FACIVNDVM. CVRAVIT. VIRO. ET FILIO.

A Marco Alleio Lucio Libella padre, edile, duumviro prefetto e censore, ed a Marco Alleio Libella figlio, decurione, il quale visse 17 anni. Il luogo del monumento è stato loro concesso dal popolo. Alleia Decimilla figlia di Marco, sacerdotessa pubblica di Cerere, fece elevare questo sepolcro al suo sposo ed a suo figlio.

L' incarico di Decurione fu accordato al giovine *Libella* in una età minore a quella voluta dalla legge, per una distinzione che si volle fare alla sua famiglia. I pompeiani erano molto gelosi di questi onori. Cicerone rispose ad uno dei suoi amici che lo pregava per fargli ottenere un simile incarico per mezzo della sua protezione, che era molto più facile di diventar senatore a Roma che decurione a Pompei.

Sepolcro di Ceio Labeone.

A dritta n.° 38 e 39.

Consiste il mausoleo in una gran base quadrata ed alta, che una volta sarà stata molto interessante pei suoi bassorilievi di stucco di cui oggi restano

appena i segni. È senza colombario. Al presente si vede molto danneggiato nella sua cima per le radici degli alberi che vegetavano al di sopra. Forse era sormontato da una statua, di cui si trovò un gran frammento in marmo bianco tra le ceneri di cui era ricoperto. Presso il sepolcro si trovò la seguente iscrizione oggi trasportata al Museo:

L . CEIO . L . F . MEN . LABEONI
ITER . D . V . I . D . QVINQ .
MENOMACHVS . L

A Lucio Ceio, figlio di Lucio, della tribù menenia, ed a Lucio Labeone, figlio di Lucio, Duumviro di giustizia per la seconda volta, e Censore, Menomaco.

Sepolcro dei fanciulli Grato e Salvio.

N.° 41.

Una iscrizione a grandi caratteri senza alcuna tomba indica il luogo di riposo dell'urna di N, Velasio che visse 12 anni:

N . VELASIO . GRATO
VIX . ANN . XII

N.° 40.

Si osserva in seguito la tomba del giovine Salvio in forma di piccola nicchia quadrata con frontespizio che aveva la seguente iscrizione:

SALVIVS . PVER
VIX . ANNIS VI .

Sepolcri della famiglia Arria.

A dritta n.° 42.

Sopra un muro con terrapieno che serve di base, si eleva maestosamente il sepolcro di *Marco Arrio Diòmede* che ha un frontespizio e la iscrizione nel mezzo:

M . ARRIVS . I . L . DIOMEDES
SIBI . SVIS . MEMORIAE
MAGISTER . PAG . AVG . FELIC . SVBVRB.

Marco Arrio Diòmede, maestro del borgo Augusto-Felice suburbano, in sua memoria, ed a quella dei suoi.

Vi rimangono due teste di pietra di travertino, l'una e l'altra appena abbozzate, che gli antichi solevano mettere sopra i sepolcri per una distinzione. Esprimono un uomo ed una donna con queste iscrizioni. Dietro la testa dell'uomo, che era il primogenito:

M . ARRIO
PRIMOGENI

E dietro la testa della donna che era la nona figlia:

ARRIAE . M . F .
VIIII.

Un'altra se ne legge nel muro inferiore, che serve di monumento sepolcrale ad altra figlia del liberto M. DIOMEDE ed a quelli di sua famiglia:

ARRIAE . M . F .
DIOMEDES L . SIBI SVIS

Dalla prima iscrizione adunque si ha, che qui era situato un borgo o villaggio di Pompei, appellato *Pago Augusto Felice*, in cui sorgeva la villa, o casa di campagna, col sepolcreto della gente *Arria* e specialmente di *Marco Arrio Diomede liberto di Caia, maestro del Pago suburbano Augusto-Felice*.

Gli Accademici Ercolanesi nella dissertazione isagogica derivano l'etimologia di questo *Pago* dalla nuova colonia introdotta in Pompei da Ottaviano Augusto.

Casa di campagna di M. Arrio Diomede.

N.° 24.

L'ultimo fabbricato a sinistra di questa strada contiene l'abitazione di esso *Arrio Diomede*, siccome l'attestava l'epigrafe che una volta leggevasi presso l'entrata. Ha il pregio di aver due piani che la rendono di maggior interesse.

La porta è preceduta da alcuni gradini rivestiti di marmo, e fiancheggiata da due colonnette di mattoni per reggere la tettoia.

Dopo la scala si entra in una specie di peristilio

circondato da quattordici colonne che costituivano un porticato. Questo stesso piano estendendosi nella parte interna in un loggiato, sovrasta il giardino ed un'altro appartamento sottoposto. Da questo primo piano si ascendeva al secondo, formando dalla parte del giardino un terzo ordine di camere.

Il cortile all' entrata dovea essere abbellito da parterra di fiori, ove scorgesi benanche in ogni lato un' incanalatura per raccogliere le acque della pioggia, che quindi passavano in una cisterna sottoposta, dalla quale si attingeva l'acqua da due puteali.

A destra del cortile sono le stanze per i servi, e nella seconda porta è una piccola scalinata che menava all'appartamento superiore (*oggi restaurata per officina*).

Al di fuori, sotto il porticato e nello stesso lato evvi un vano murato, ove fn trovata una statua di Minerva.

A sinistra dell' entrata trovansi le sale pel bagno. Nella prima è una vasca pel bagno freddo, circondato da colonne per reggerne la tettoia, ed in un angolo una cucinetta con fornello, ove si rinvenne una specie di caldaio di rame per cuocere le bevande calde richieste dopo il bagno. Di lato al fornello è un ripostiglio per dispogliarsi, che chiudevasi con cortine.

Per l'altra porta di fronte al ripostiglio si entra

nella fornace, bisognevole per riscaldare l'acqua del bagno caldo, a cui si entra per l'altro vano con due scalini, ove traversando due sale vi si giunge. Qui osservasi iu un lato il bagno per l'acqua calda, e nell'altro una nicchia semicircolare con finestra, la cui volta è lavorata a stucchi. Le mura sono costruite con controfodera rilevata, nella quale introducevasi il calorico della fornace inferiore.

In un buco praticato nel muro, mettevasi una ampada, per illuminare il bagno e la sala precedente.

Uscendo nuovamente nel cortile, nella località prossima al bagno sta la dispensa, ed un cubicolo finestrato sporgente nel cortile medesimo.

Per l'altra porta di seguito passando un'anticamera si entra nella sala da pranzo, fatta ad emiciclo con tre finestre sporgenti alla campagna; e nella medesima una vaschetta di fabbrica, forse per lavarsi le mani.

Uscendo nuovamente nel cortile, si ha di fronte l'ingresso d'un grande appartamento, ed indi stanno le logge che dominano il giardino, da dove si godeva della vista del mare.

Discendendo quella piccola scalinata a dritta, prossima all'ingresso, dove come abbiamo detto erano le camere dei servi, si trova un lungo corridoio in declivio verso il giardino, che conduce alle sale in pianterreno; ove verso la metà di esso si apre la discesa alla cantina. Questa ha due in-

gressi, e gira per tutto lo spazio intorno al giardino. Percorrendola possono vedersi molte anfore addossate al muro, dove si conservava il vino, e che la cenere consolidata le ha involte in un masso compatto. Presso l'uscita della stessa cantina, furono rinvenuti 18 scheletri umani, che costituivano forse tutta la famiglia del proprietario della casa, che qui credevano potersi salvare, ma che sventuratamente caddero estinti per le fetide ed ardenti esalazioni delle ceneri vesuviane. Con essi furono rinvenuti moltissimi oggetti preziosi, e monete di oro, di argento, e di bronzo. Presso la porta in fondo al giardino che sporgeva alla campagna, furono trovati altri due scheletri, facilmente del capo della famiglia accompagnato dal suo servo ; il primo con chiave inargentata in mano e stupendo anello di oro al dito, l'altro con cassetta colma di gioielli. Ivi però caddero entrambi perchè sopraffatti dal puzzo delle ceneri che tolse loro il respiro.

Tombe Sannitiche.

a dritta n.ⁱ 30, 32.

Il popolo sannitico che dimorava autonomo in questa città in un'epoca anteriore a quella dei romani, naturalmente aver dovea la sua necropoli, e forse nello stesso luogo di quella dei romani.

In luglio 1872 furono fatti alcuni saggi per rin-

tracciarne qualche tomba; come in effetti ad occidente dell'albergo e scuderia, che trovasi a dritta discendendo la via, si scoprirono alcune tombe spettanti a tale epoca.

La loro costruzione è molto semplice, ed hanno una forma rettangolare con copertura piana, ed a padiglione.

Entro di esse furono rinvenuti alcuni scheletri, qualche moneta di bronzo, e diversi vasetti di terracotta, dipinti a fondo nero ed ornati di rosso, i quali sono di fabbrica Campana.

Anfiteatro.

È meraviglioso di trovare un così vasto monumento in una città di cui gli abitanti non erano sufficienti per riempirlo, giacchè non oltrepassavano i dodici mila, mentre l'anfiteatro poteva contenerne 20 mila; dal che si conchiude che i popoli vicini avevano costume di frequentare gli spettacoli di Pompei. Ciò che conferma questa conghiettura, è la disputa (*Tacito annal. lib. 14)* che surse tra i Coloni di Nocera ed i Pompeiani mentre assistevano allo spettacolo dei gladiatori dato da Levineio Regolo. Dalle parole si venne ai sassi; finalmente presero le armi. I Pompeiani ebbero il di sopra, ed un gran numero di nocerini vi perdettero la vita. Talchè il Senato romano, dietro lo avviso dei Consoli, sospese per dieci anni gli spet-

tacoli, ed annullò i *Collegi* contrarii alle leggi; e Levineio unitamente ai capi della sedizione, furono esiliati.

Era questo luogo destinato per le pugne gladiatorie e pei combattimenti di belve feroci cogli schiavi, ove accorreva il popolo in gran folla per godersi degli spettacoli i più atroci che mente umana possa immaginare; in somma si voleva veder morire con ilarità e disinvoltura. I popoli della Campania furono i fondatori delle scuole gladiatorie che appellavano col nome di *famiglia*. Anche a Pompei eravi questa scuola, siccome è rilevato dalle iscrizioni, che parlano della *famiglia gladiatoria* di *Numerio Popidio Rufo*, e di quella di *Ampliato*.

La pianta dell' edificio presenta una figura ellittica.

Esternamente si osservano diverse scalinate, per le quali si ascendeva ad un gran passaggio scoverto (*deambulacro*) che corrisponde al giro esterno della seconda *cavea*, donde si saliva alle logge superiori di archi laterizii, destinate per le donne, e per la plebe.

L'entrata principale è nel lato settentrionale, per la quale si entra nell'arena percorrendo un androne, col pavimento in declivio verso l'arena, e lastricato con pietre vesuviane.

Le due grandi nicchie a destra ed a sinistra dell' entrata dovevano contenere due statue di bene-

meriti cittadini, come si legge nelle iscrizioni sottoposte. La prima a destra apparteneva a C. Cuspio Pansa figlio, col titolo di *pontefice*, e l'altra a sinistra a Cuspio Pansa padre, col titolo di *quatuorviro quinquennale* e di *prefetto*, citando la legge *Petronia* (1).

Esse sono la prima:

C. CVSPIVS. C. F. F. PANSA. PONTIF.
D. VIR. I. D.

la seconda:

C. CVSPIVS. C. F. PANSA. PATER. D. V. I. D.
IIII. QVINQ. PRAEF. ID. EX D. D. LEGE. PETRON

Nella parte opposta di detta entrata principale vi è un altra porta di sortita. Prima di arrivarsi all'arena, o alla gran piazza delle giostre, si può entrare da destra e da sinistra in un portico o corridoio sotterraneo, che gira intorno alla circonferenza dell'edificio. Esso è a volta e molto solido. Questo corridoio sotterraneo mostra l'opera più rispettabile dell'edificio pel suo stato tuttora intatto da non trovarsi in niun altro anfiteatro. Dal me-

(1) La legge *Petronia* era favorevole alla misera condizione dei servi, che spesse volte da'barbari padroni erano esposti al combattimento colle fiere negli anfiteatri. Per tal legge adunque il padrone non poteva condannare il proprio servo arbitrariamente a combattere colle fiere, se non dopo un giudizio che li rendeva meritevoli di questa pena.

desimo si ascende per mezzo di scalette alla prima ed alla seconda *cavea*, dove sedevano i magistrati ed i cittadini distinti.

Girando questo portico si scorgono sul muro diverse iscrizioni in rosso o in nero che trattano di complimenti ed ossequii.

L'ellissi di mezzo ossia l'arena è chiusa da un parapetto, o *podio*, che la divide dalla prima *cavea*. Questo parapetto è formato espressamente per tener sicuri gli spettatori dal furore delle fiere stizzite che vi giostravano. Nel giro superiore dello stesso parapetto era fissata una inferriata per difendere gli spettatori dalle belve.

Tutta la superficie dell'anzidetto parapetto era dipinta a fresco, con rappresentazioni analoghe al luogo : ma tai dipinti dopo poco tempo che furono esposti all'aria si perdettero tutti. Fra le più rimarchevoli dipinture eravi quella che esprime un *lanista* o maestro di scherma seduto in mezzo a molti gladiatori, armato di bacchetta, nell'atteggiamento di decidere della vittoria, e di deliberare sul premio del vincitore.

Ciò che distingue anche di più questo *podio*, è il gran numero d' iscrizioni in memoria dei decurioni che presiederono agli spettacoli e che concorsero alla restaurazione dell'Anfiteatro, rifacendo i *cunei*, e le rovinate aperture.

La prima *cavea* presso il *podio* non solo è divisa da una precinzione di pietre di tufo dall'altra *cavea*

superiore, ma contiene diversi muri trasversali, che mettevano una distinzione nel *podio* stesso. Ha dunque quattro ripartimenti, cioè due verso le porte di cinque gradini, assai più larghi e spaziosi. Ognuno ha le sue porte separate. Di qua si passa alla seconda *cavea* di 30 gradini, e termina finalmente in un bell'ordine di archi o di logge, che dicevasi la *summa cavea* con un vistoso *deambulacro* di cui si è parlato. Per poter ammirare l'edificio in un colpo d'occhio bisogna montare su dette logge.

Oltre le due porte che si veggono nell'arena, l'una opposta all'altra, vi si osserva nella sua circonferenza interna dal lato di occidente un'altra piccola porta, che dal descritto parapetto conduceva ad un'uscita segreta fuori dell'anfiteatro, a destra di cui vi è pure una cameretta circolare dove si depositavano i cadaveri di coloro che soccumbevano.

Si faccia avvertenza benanche dell'eco che si sente dall'una all'altra sponda dell'arena.

Presso i due ingressi principali si aprono alcune camerette cieche, una volta munite di cancelli, che servivano alla custodia delle belve ; le quali rimanendo separate affatto dai luoghi percorsi dagli spettatori, trovavansi oltre i cancelli della porta, ed in prossimità dell' arena, in cui non era dato mettere il piede, se non a coloro che prendevano parte ai ludi.

Citiamo finalmente la seguente iscrizione, la quale è ripetuta su due pietre deposte sul suolo, l'una presso la gran porta meridionale, l' altra presso uno dei vomitorî che guardano la città.

C. QVINTIVS C. F. VALGVS
M. PORCIVS M. F. DVO VIR.
QVINQ. COLONIAE HONORIS
CAVSSA SPECTACVLA DE SVA
PEQ. FAC. COER. ET COLONEIS
LOCVM IN PERPETVOM DEDER.

C. Quinzio Valgo, figlio di Caio, e M. Porcio figlio di Marco, Duumviri quinquennali, hanno costruito a loro spesa l'anfiteatro per l'abellimento della colonia, e ne hanno dato il sito in perpetuo.

FINE

INDICE

*



